

# ‘Na ciacaràda

Una chiacchierata al MAF

‘Na ciacaràda è un diario di bordo in cui il MAF raccoglie i progetti, le attività e i contenuti affrontati durante l’anno, con uno sguardo agli obiettivi futuri





# INDICE

## — Le news del MAF

- 4** "L'accreditamento al Sistema Museale Regionale e Nazionale"  
*Redazionale*
- 8** "I lavori di restauro nel padiglione della meccanizzazione agricola"  
*Maria Roccati*

## — Approfondimenti

- 11** "Riti e tradizioni del calendario contadino ferrarese"  
*Gian Paolo Borghi*



# INDICE

## Approfondimenti

- 18** "Ribalte di fantasia, il premio nazionale per nuovi testi del teatro di burattini"  
*Gian Paolo Borghi*
- 21** "Alfonso Ferraguti, poeta dialettale ferrarese"  
*Edoardo Penoncini*
- 30** "Il canto popolare nel ferrarese: i primi studi"  
*Gian Paolo Borghi*
- 35** "Il MAF e la didattica"  
*Maria Roccati*
- 38** "Il sentimento del Po, nei dipinti di Otello Ceccato"  
*Corrado Pocaterra*
- 41** "Guerrino Ferraresi, pittore"  
*Corrado Pocaterra*
- 45** "La giovinezza a San Bartolomeo in Bosco, dagli atti al convegno: in ricordo di Don Guerrino Ferraresi"  
*Corrado Pocaterra*
- 48** "Convegno dedicato a Mons. Guerrino Ferraresi"  
*Daniele Biancardi*
- 50** "Lino, 'al calzular', racconto di Natale al MAF"  
*Caterina Scaramagli*
- 54** "Festival della terra, La frutticoltura a San Barolomeo in Bosco"  
*Redazionale*

# INDICE

## Ricette e chiacchiere culinarie

- 56**     *"Gli Sguazzabarbuzz, la pasta e fagioli ferrarese"*  
           *Caterina Scaramagli*
- 58**     *"Le Mistocchine, le *madelaines* di noi emiliano romagnoli"*  
           *Caterina Scaramagli*
- 60**     *"La Tenerina, la torta al cioccolato più famosa di Ferrara"*  
           *Caterina Scaramagli*

## Gli eventi

- 63**     Gli appuntamenti culturali in presenza al MAF nel 2024

## Le mostre

- 68**     Le mostre in parete al MAF nel 2024





# L'ACCREDITAMENTO

## al sistema museale regionale e nazionale



Con atto di Giunta del 29 gennaio 2024, la Regione Emilia-Romagna ha approvato l'accREDITamento del MAF al Sistema Museale regionale e nazionale.

Il prestigioso riconoscimento è pervenuto all'istituzione museale ferrarese dopo un'istruttoria attivata dal Servizio Patrimonio Culturale della Regione Emilia-Romagna tra il 20 settembre e il 30 ottobre 2023.

Con il MAF, unica realtà ferrarese, sono stati accREDITati altri 6 musei del territorio regionale, ritenuti rispondenti ai Livelli Uniformi di Qualità per la Valorizzazione (LUQV) adottati dal Ministero della Cultura.

Il MAF ha visto istituzionalmente e scientificamente riconosciuta la validità dei propri allestimenti e dei progetti, da diversi anni particolarmente finalizzati a proiettare la memoria del lavoro agricolo e della cultura

di tradizione nella ruralità del terzo millennio. Per meglio illustrare tale accREDITamento, pubblichiamo la nota ufficiale del Servizio Patrimonio Culturale pubblicata sul sito Internet della Regione Emilia-Romagna:

***Il Sistema museale regionale si amplia con il riconoscimento di 7 nuovi musei  
Passano a 123 i luoghi della cultura dell'Emilia-Romagna accREDITati al Sistema Museale Nazionale***

*La Regione Emilia-Romagna accREDITa nuovi musei del proprio territorio al Sistema Museale Nazionale.*

*La Giunta regionale nella seduta del 29 gennaio 2024 ha approvato l'elenco dei nuovi musei accREDITati al Sistema museale nazionale, in occasione della terza finestra di*

accreditamento aperta tra il 20 settembre e il 30 ottobre 2023.

*Il processo di accreditamento al Sistema museale regionale dei musei dell'Emilia-Romagna basato sui Livelli Uniformi di Qualità per la valorizzazione (LUQV) - adottati dal Ministero della Cultura con Decreto Ministeriale 113/2018 e recepiti dalla Regione Emilia-Romagna con Delibera di Giunta 1450/2018 - costituisce, per le istituzioni museali non statali, il primo passo obbligatorio per l'adesione al Sistema Museale Nazionale.*

*Tra le 18 candidature pervenute, sono 7 i musei riconosciuti per la qualità degli standard, valutati dalla commissione interna del Settore Patrimonio culturale regionale:*

- La Quadreria di ASP, Bologna
- MAF-Mondo Agricolo Ferrarese, Ferrara
- Centro Culturale "Carlo Venturini", Massa Lombarda (RA)
- Museo Civico Gonzaga, Novellara (RE)
- La Casa delle Farfalle, Cervia (RA)
- Museo della Regina, Cattolica (RN)
- Museo Paleontologico Comunale, Mondaino (RN)

*I 7 musei si aggiungono ai 116 già riconosciuti in occasione della prima e seconda finestra del percorso avviato nel 2021 dalla Regione Emilia-Romagna in coordinamento con Ministero della Cultura.*

*I nuovi accreditati sono testimoni di un sistema regionale ricco e differenziato, sia per dimensioni che per tipologia e collocazione geografica: diversi sono i musei di proprietà comunale come il Museo Civico Gonzaga di Novellara, ospitato nelle sale cinquecentesche della Rocca dei Gonzaga, con testimonianze storico-artistiche legate alla storia della casata nobiliare; il Centro Culturale "Venturini", a Massa Lombarda, esempio emblematico del collezionismo antiquario del secondo Ottocento; il Museo della Regina sulla storia del territorio di Cattolica, tra archeologia e marineria tradizionale; il Museo Paleontologico di Mondaino, allestito nella Rocca Malatestiana con reperti fossili locali risalenti all'era del Miocene.*

*Di provenienza romagnola, come la maggioranza delle realtà selezionate, la Casa delle Farfalle di Cervia è un parco tematico alla scoperta della biodiversità.*

**Nelle due foto:** evento culturale al MAF





*Dedicato alle tradizioni e ai costumi del passato rurale è invece il museo del Mondo Agricolo Ferrarese, che raccoglie testimonianze sulla vita e il lavoro nelle campagne dalla fine dell'Ottocento a metà Novecento.*

*Bologna aggiunge ai propri musei accreditati La Quadreria di ASP nella cornice storica di Palazzo Rossi Poggi Marsili, che presenta dipinti di maestri prevalentemente bolognesi, dal Cinquecento al Settecento, appartenenti al patrimonio delle antiche Opere pie.*

*Sempre più diversificate sono le tipologie dei luoghi della cultura che aderiscono al processo di accreditamento: non soltanto musei, ma osservatori astronomici, case-museo, complessi monumentali ed ex monasteri.*

*Se questo da un lato va a favore dell'ampliamento delle politiche museali sul territorio, dall'altro segna i limiti di un set di standard scaturiti in anni passati e parzialmente superati dalla nuova concezione di museo. In particolare si tratta spesso di luoghi della cultura che non rispondono a tutti gli standard richiesti in merito, ad esempio, all'apertura settimanale, o alle specifiche figure professionali formalmente previste nell'organigramma.*

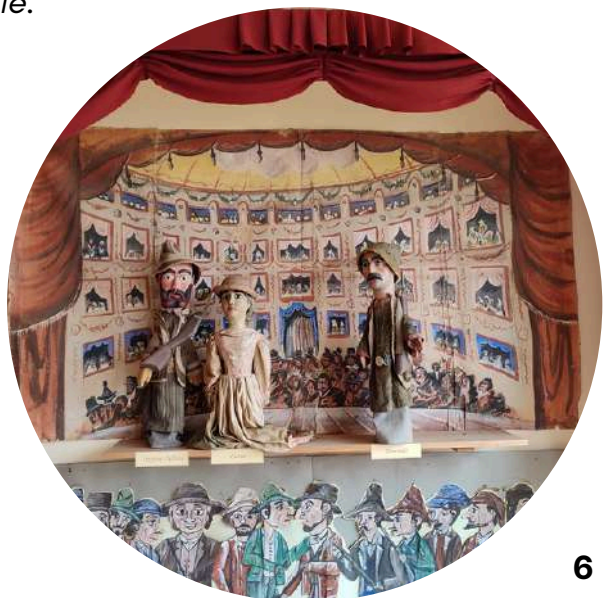
La stampa locale ha dato ampio risalto a questo risultato conseguito dal MAF. Si veda, ad esempio, l'articolo pubblicato su "Cronaca Comune. Quotidiano online del Comune di Ferrara" il 2 febbraio 2024:

***Il MAF di Ferrara accreditato al Sistema Museale Regionale e Nazionale. Gulinelli: "Felice valorizzazione per il Mondo Agricolo Ferrarese, uno dei centri culturali del nostro territorio"***

*La Regione Emilia-Romagna ha conferito al MAF (Mondo Agricolo Ferrarese) l'accreditamento al Sistema Museale Nazionale, oltre che al Sistema Museale Regionale. L'importante riconoscimento giunge all'istituzione museale ferrarese al termine di un'istruttoria attivata dal Servizio Patrimonio Culturale della Regione Emilia-Romagna lo scorso anno e approvata nei giorni scorsi con delibera della Giunta regionale. Con il MAF, unica realtà ferrarese, sono stati accreditati altri sei musei del territorio regionale, ritenuti rispondenti ai Livelli uniformi di qualità per la valorizzazione (LUQV) adottati dal Ministero della Cultura. Questo prestigioso riconoscimento costituisce per i musei non statali il primo passo obbligatorio per l'adesione al Sistema Museale Statale.*



**In foto:** dimostrazione di intreccio



**In foto:** il burattino del Passatore

*Tra le 18 candidature pervenute, valutati dalla commissione interna del Settore Patrimonio culturale regionale, oltre al MAF sono stati scelti la Quadreria di Asp di Bologna, il Centro culturale "Carlo Venturini" di Massa Lombarda, il Museo civico Gonzaga di Novellara, la Casa delle Farfalle di Cervia, il Museo della Regina di Cattolica e il Museo Paleontologico Comunale di Mondaino. I sette musei si aggiungono ai 116 già riconosciuti in occasione della prima e seconda finestra del percorso avviato nel 2021 dalla Regione Emilia-Romagna in coordinamento con Ministero della Cultura.*

*"Si tratta di una felice notizia per uno dei musei ferraresi tra i più fortemente legati alla valorizzazione del nostro territorio e alla scoperta delle nostre radici. Il riconoscimento regionale è un'ulteriore affermazione del buon lavoro avviato da Scaramagli, in collaborazione con il Comune, per tramandare la conoscenza della tradizione agricola ferrarese", così l'Assessore alla Cultura Marco Gulinelli.*

*"Il MAF di San Bartolomeo in Bosco ha visto così istituzionalmente e scientificamente riconosciuta la validità dei propri progetti e allestimenti, in questi ultimi anni particolarmente finalizzati a proiettare la memoria del lavoro agricolo e della cultura di tradizione nella ruralità del terzo millennio" aggiunge Pier Carlo Scaramagli, presidente del MAF.*

Citiamo i titoli di altri articoli pubblicati:

*"Tributo al mondo agricolo", in "Il Resto del Carlino-Carlino Ferrara, 3 febbraio 2024; Il MAF entra fra i sette nuovi luoghi culturali della Regione accreditati al Sistema museale nazionale, in "Ferrara Today", 31 gennaio 2024; Il MAF di Ferrara accreditato al sistema museale regionale e nazionale, in "Ferrara 24ore", 3 febbraio 2024; Ferrara, il MAF accreditato al Sistema museale regionale e nazionale, in "Agenzia Cult", 2 febbraio 2024; Il MAF di Ferrara accreditato al Sistema Regionale e Nazionale, in "Telestense", 5 febbraio 2024.*



**In foto:** visitatori all'interno della casa contadina del MAF



# I LAVORI DI RESTAURO

## nel padiglione della meccanizzazione agricola

Di Maria Roccati

Il 22 luglio 2023 nella zona circostante al MAF e soprattutto nel nostro paese di San Bartolomeo in Bosco si è verificata una grandinata di portata eccezionale; i chicchi erano grandi come palline da tennis, portati da un vento violentissimo.

La nostra struttura museale è stata colpita in modo importante con la distruzione di tetti, vetri, alberi e molto altro.

I danni maggiori si sono verificati nel padiglione del lavoro agricolo.

Particolarmente colpito il tetto, letteralmente crivellato; infatti è stato necessario cambiarlo completamente. Ma oltre a questo ha portato anche molto danno all'interno del capannone dove appunto si trova questa sezione, compresi i numerosi oggetti collocati all'interno.

Dopo un primo momento di sconforto assoluto, come nostra abitudine, come ci siamo sentiti in dovere di fare, ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo dato il via alla ricostruzione.

La prima difficoltà che abbiamo incontrato è stata la ricerca di una ditta in grado di sostituire il tetto e farlo in tempi brevi.



# 1

La grandinata  
del 22/07/23



# 2

Il padiglione  
a gennaio '24

Risolto questo problema ci siamo ritrovati a dovere ripristinare, restaurare, sistemare tutti gli oggetti ospitati nel museo, anch'essi danneggiati dalla grandine, dai residui del tetto, dalla pioggia, da rami, foglie e polvere entrati dal tetto danneggiato.

Dopo un primo riordino e pulizia, spostato tutti gli oggetti, sistemato pareti e pavimenti, si è arrivati al vero e proprio restauro.

Ci si è occupati di ogni oggetto perché ognuno di questi ha avuto bisogno di un trattamento diverso che sia legno, ferro o pelle.

Ci siamo ritrovati muffa, ruggine, legno rovinato e seccato; riportarli allo stato originario è stato un lavoro lungo e impegnativo.

Gli oggetti in legno sono stati carteggiati, trattati e infine lucidati.

A quelli in ferro si è tolta la ruggine che si era formata e anch'essi trattati con una soluzione da noi studiata.

La stessa cura e attenzione è stata data a tutti gli oggetti, di piccole o grandi dimensioni, compresi trattori, trebbia, trattrici a vapore, attrezzi legati al percorso della canapa e della frutticoltura, carri, calessi, carrozza e auto;

i mestieri ambulanti, vite e vino, vigili del fuoco e molti altri ancora...

Dopo mesi di lavori che hanno precluso la completa fruizione del Museo, domenica 24 marzo 2024 i locali sono stati finalmente presentati e aperti al pubblico.

L'evento di quel pomeriggio "Il MAF è rinato dopo la tempesta" è stato, oltre che un'occasione di festa, un modo per raccontare come il Museo abbia saputo trasformare le oggettive difficoltà insorte in opportunità di rinascita, procedendo ad un'ampia opera di ripristino, nonché di restauro e di didascalizzazione degli oggetti, cimeli e macchinari esposti.

Il pomeriggio di festa è stato introdotto dai saluti del Presidente Pier Carlo Scaramagli e di Alan Fabbri, Sindaco della Città di Ferrara. Al consulente scientifico Gian Paolo Borghi è stato affidato il compito di coordinare gli eventi previsti, a iniziare dall'intervento di Franco Bergonzini, del Gruppo omonimo di Bondeno, che ha illustrato i lavori tecnici di ripristino eseguiti all'intera struttura del MAF, ora felicemente di nuovo a totale disposizione del pubblico.



**In foto:** la visita di Alan Fabbri al padiglione restaurato e inaugurato, il 24/03/24



Ha fatto quindi seguito la presentazione del libro "Una memoria di ferro. Arte e storia di un'antica famiglia ferrarese", a cura di Gianni e Mauro Padovani, interessante testimonianza rievocativa di un'azienda artigiana di San Bartolomeo in Bosco attiva da oltre 170 anni. Il MAF ha reso omaggio a un'eccellenza del territorio, a ulteriore comprova del suo legame ideale con le realtà economiche, culturali e sociali che lo caratterizzano. Sergio, Gianni e Mauro Padovani, sono stati intervistati da Gian Paolo Borghi. Il pomeriggio è stato ulteriormente vivacizzato dagli interventi canori e musicali di Caterina Zanotti, nota artista che vanta autorevoli esperienze nel variegato mondo della musica. Una visita guidata alla struttura museale restaurata ha concluso questa domenica all'insegna della cultura e della rinascita.



## La grandinata e il coraggio Riapre il museo del mondo agricolo «Ci ho creduto. Per mio padre»

Dopo l'opera di restauro ieri i turisti sono tornati nelle sale del Maf, ospita i cimeli della civiltà contadina  
Il presidente: «Struttura creata dalla mia famiglia, ingentissimi i danni del 2023. Ma ho deciso di investire»

FERRARA

Il tempo che trascorre tra la tempesta e la rinascita, tra l'attesa dopo le alluvioni di grandine e il risveglio sotto la misura in due date, 22 luglio 2023-24 marzo 2024, ieri. Nel pomeriggio della scorsa estate, il cielo all'improvviso buio, quei corredi di ghiaccio distrussero tutti delle case, auto, inondarono il futuro di imprese. E proprio il Maf, museo del mondo agricolo ferrarese, segnò di tristezza, quella del mondo contadino. Pochi minuti, sembrò eterni a Rino Carlo Scaramagli, presidente del Maf, figlio del fondatore del museo. Quando il cielo si aprì, al posto del futuro una gragnuola di travi, i vetri cristallini, attrezzi del passato - memoria fatta - riversi per terra. Un simbolo diventò quel museo, della fine della natura. Lo scopo del fondatore che sembrava abbandonato sotto il capanno - se non il giro del well.

**Presentato il libro**  
**«Una memoria di ferro. Arte e storia di un'antica famiglia ferrarese di fabbri»**  
E ci abbiamo preso. È solo di qualche settimana, l'accidentata storia del Maf sul territorio nazionale. «All'indomani della tragica grandinata - dice il pubblico, il Maf, che è diventato un Comune, ha trasformato le difficoltà in opportunità di rinascita. E ha proposto a un'ampia opera di ripristino, di restauro, gli oggetti sono stati ordinati con le disaccie, cimini e macchinari esposti, nelle ampie sezioni del padiglione del lavoro agricolo. Fa da dieci anni tra le ali del museo lo stesso Rino Carlo Scaramagli. E stato suo padre Guido, imprenditore agricolo e studioso del mondo rurale, a creare il Maf. Era il 1980. Al suo fianco c'era Renato Zini, allora direttore del Centro Etnografico del Comune di Ferrara.



## Agriturismo, danni per 60mila euro «Non ho visto un soldo ma resisto»

L'imprenditore: «Itar lunghissimo, mi dicono che avrò i ristori nel 2025»



**Il Comune mi sta aiutando, mi ha spiegato come fare e ho presentato tutte le carte, i documenti**

FERRARA

**San Bartolomeo in Bosco, frazione di Ferrara.** Qui fanno scorie la grandinata colpì in maniera pesante, l'altare sembrava una zona di guerra con le auto lungo i marciapiedi, nelle piazze, i vetri e i pezzi, sopra quelle coperte per proteggerle dalla pioggia in attesa del riciclaggio, attesa di mesi.  
**A poche centinaia di metri dal Maf si trova l'Itar, agiturismo di proprietà di Rino Scaramagli. Anche qui dopo il passaggio del maltempo uno scenario molto amaro, dalla fine i danni sono gravissimi: toccare la cifra di 60mila euro, racconta. Venne colpito in maniera pesante l'agriturismo, il tutto a pezzi. I letti che si trovavano all'interno lungo i bordi della cucina insonorizzata. «Chiedi di grandine? Sembra, xano malore», dice Treviani.**



Espr, il tetto del capanno civiltà dalla grandinata del 23 luglio 2023. La foto fece in due giorni il giro del web. A sinistra, l'imprenditore intervistato i turisti tornano al museo della civiltà contadina.

**In foto:** qui sopra riportato l'articolo dedicato alla riapertura del MAF. Le foto sulla destra raffigurano l'evento culturale del 24 Marzo 2024

# RITI E TRADIZIONI

## del calendario contadino ferrarese

di Gian Paolo Borghi

Per conoscere in maniera approfondita il mondo dei rituali e della tradizione contadina occorrerebbe preventivamente affrontare il non facile studio del millenario percorso della ritualità precristiana, passando attraverso il mondo magico degli arcaici culti pagani, per poi giungere all'opera di cristianizzazione condotta su questi riti che, densi di religiosità anche "istintiva", si dimostrarono particolarmente difficili da "estirpare" e mantennero fino a non molti decenni fa una loro forza vitale, finalizzata a combattere le aleatorie forze della natura.

La scarsità di specifici studi ottocenteschi locali sarà sopperita attraverso sia l'uso di fonti orali raccolte qualche decennio fa (con richiami ottocenteschi) sia a lavori di ricerca realizzati nel Novecento, ma con altrettanto attendibili riferimenti documentari al secolo precedente.

È importante sottolineare la varietà della cultura tradizionale del ferrarese, influenzata (e a sua volta influenzante) da un'ampia fascia territoriale padana, con realtà confinarie di un certo rilievo, come i territori dell'oltrepò mantovano, polesani, romagnoli, modenese e bolognese, in un fondersi di culture estremamente vivaci, in gran parte legate comunque ad economie rurali di sussistenza.

Queste differenze territoriali, unite al sovrapporsi dei calendari celtico, romano e gregoriano, hanno inciso anche nell'impegno rituale, religioso e non, che non si manifestava in modo uniforme in tutto l'areale.

L'ampio ventaglio di riti e tradizioni in uso un tempo è forzatamente esemplificato dalla descrizione di alcuni tra i più significativi.



**In foto:** la tradizione delle croci nei campi, il 3 maggio (giorno di Santa Croce)





**In foto:** la Vècia, illustrata dal pittore marrarese Nino Zagni

Resta da ricordare che tali pratiche registravano un'alta concentrazione nelle stagioni invernali e primaverili, in quanto miranti al "risveglio" della natura e tendenti al propiziarsi il buon esito delle coltivazioni. Le pratiche attuate nelle stagioni successive si riconducevano, in linea di massima, a forme di "ringraziamento" per i raccolti, nonché alla successiva fase di preparazione della terra da porre di nuovo in coltivazione.

Il primo giorno dell'anno, mentre nelle case, rurali e non, a digiuno, si consumavano tre cappellacci di zucca oppure tre (o multipli di tre) acini d'uva bianca per evocare ricchezza e abbondanza (i loro colori ricordano l'oro), nell'area estrema nord-orientale ferrarese, con propaggini anche nella confinante terra polesana, si eseguiva il beneaugurante *canto dell'anno*, tradizionale rito di questua.

Il canto era eseguito da una squadra di cantori-uomini, raramente accompagnati da strumentisti; il provento della questua era solitamente costituito da generi alimentari o, più raramente, da piccole somme di denaro.

Melodie e testi rivelavano modalità arcaiche che l'etnomusicologo Paolo Natali faceva ascendere al secolo XVII. Giuseppe Ferraro, nei suoi *Canti di Pontelagoscuro* stampati nel 1877, pubblicò un testo augurale, seguito da un canto malaugurante, con ogni probabilità riservato a coloro che non aderivano alla richiesta di questua.

Questo è l'incipit del primo:

*Son gnù dar bon ann  
(sono venuto a dare il buon anno)  
E al bon cap d'ann,  
Le bone feste,  
Che Dio e Maria  
Sì ve lo conzeda  
Sempar e così sia.*



Il secondo testo era decisamente greve, come si rileva da questi versi:

*Son gnù a dar bon ann:  
Se sì becch l'è vostar dan,  
Con quanti cioldi  
Gh'è taccà la porta,  
Se vu assì becch  
Al sì più d'una porca.*

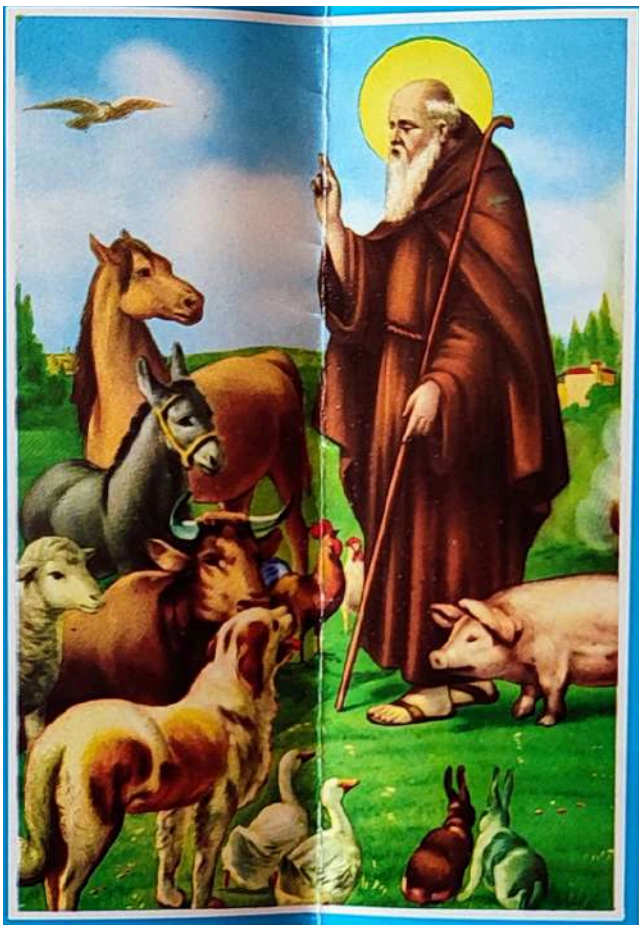
Una modalità che richiama alla memoria un arcaico culto degli alberi è stata documentata in area centopievese (nonché in Romagna e nella pianura modenese) dove si praticava la sera della vigilia dell'Epifania: i fanciulli di casa, simbolo dell'innocenza, venivano mandati a battere con una piccola verga gli alberi da frutto accompagnando l'azione con la recita di formule e preghiere per far sì che l'albero si svegliasse dal sonno invernale e che fruttificasse oltre misura.

Una strofetta recitata nel centese era la seguente:

*A bat a bat i mi milun  
che st'etr an i sipan bun  
fan dimondi, fali grossi e tinli tuti  
(Batto batto i miei grossi meli/  
che il prossimo anno siano buoni [i frutti]/  
fanne molti, falli grossi e tienili tutti [attaccati ai  
rami]).*

Analoghe pratiche propiziatorie si effettuavano attraverso il legamento delle viti, nonché con lo spargere, sotto le stesse viti, della cenere dell'altrettanto propiziatorio ceppo di Natale (*al zòch da Nadàl*) che doveva bruciare senza interruzione dalla vigilia di Natale (ricca di esempi rituali come il "passaggio" delle formule magiche, soprattutto per le segnature) all'Epifania.





**In foto:** il santino di Sant'Antonio Abate, protettore degli animali



**In foto:** il frontale di un carro agricolo, con la figura di Sant'Antonio intagliata, a protezione del raccolto

Strofe di scherno accompagnavano invece il rogo purificatorio della Vecchia (*la Vècia*), eseguito particolarmente nell'alto ferrarese, che avveniva la sera del 5 gennaio o del 6 gennaio: un fantoccio di paglia (ma anche di legna e stracci) era dato alle fiamme in una gara di emulazione basata su altezza e dimensioni del fantoccio.

La durata, le modalità di bruciamento e i resti del rogo venivano considerati indicatori dell'esito dei futuri raccolti.

Oltre che apportatrice notturna di doni ai bambini buoni che avevano collocato la calza (*la calzéta*) vicino al camino, la Vècia era pure protagonista del più importante rito carnevalesco di questua della tradizione basso-ferrarese, estesa al polesine veneto. Si trattava di un rituale denso di teatralità, il cui periodo di rappresentazione si estendeva dall'inizio dell'anno sino al 17 gennaio, giorno di Sant'Antonio Abate (*al dì dal Vcióń*, ovvero il giorno del "Vecchione", protettore degli animali e apportatore degli ultimi doni ai bambini), ma solo a livello indicativo, in quanto si concentrava soprattutto il 6 gennaio e, a volte, si attivava fin dal periodo più propriamente natalizio. Le origini storiche de la Vècia non sono note, anche se è risaputo che già nella metà del '400 gli estensi organizzavano per le vie della città un corteo festoso di maschere e giullari, che spingevano un grande carro pieno di doni sul quale la "Vecchia" si ergeva maestosa.

La rappresentazione si svolgeva alla stregua di una commedia rusticale, libera all'improvvisazione delle singole compagnie e dei singoli attori-contadini. Il testo proveniva in gran parte dalla tradizione orale. Le compagnie erano composte esclusivamente da uomini, in un numero che poteva oscillare da 20 a 40, anche se non mancavano gruppi di una sessantina di unità.

Delle compagnie facevano parte "attori" che interpretavano i principali personaggi (Vecchio, Vecchia, Bambino, Dottore, Prete, Sant'Antonio ecc.), accompagnati da suonatori, "banditori", "portatori" ecc.

Questi ultimi avevano il compito di raccogliere i doni offerti dal pubblico (salumi, generi alimentari vari ecc.).

I luoghi scenici di rappresentazione della Vècia erano in genere gli ampi porticati delle case coloniche o le stalle.

La scenografia e i costumi erano preparati dagli stessi "attori", che sapevano trasformare semplici cose in efficaci oggetti di scena.

Questo l'incipit di uno dei canti d'entrata della rappresentazione, raccolto dall'etnomusicologo Paolo Natali a Bosco Mesola nel 1980 nel corso di una ricerca del Centro Etnografico Ferrarese:

*Ghè ki la vècia ké la vién kantando  
ghè ki la vècia ké la vién cantando  
kòñ la sua ròka in mano sta filando.*

Nel centopievese era invece in auge la rappresentazione (nelle stalle o nei loggiati) di un poemetto rusticale (La Flèppa, La Filippa), dovuto alla penna di Giulio Cesare Croce, integrato da lazzi e "zirudelle" di produzione contadina.

Il libretto originale del cantastorie bolognese portava vari titoli tra cui il seguente:

*La Filippa contesa da duoi villani con sentenza di lei  
in pigliar quello che ha lungo il naso per suo marito.*

Comuni a gran parte del territorio ferrarese erano i riti in onore di Sant'Antonio Abate, uno dei cosiddetti "Santi del freddo", con San Biagio (protettore dalle malattie della gola, 3 febbraio) e San Sebastiano (20 gennaio).

La notte della vigilia gli animali della stalla ricevevano una particolare alimentazione, in attesa - si diceva - della visita del loro protettore.

Si riteneva che gli animali in quella circostanza parlassero tra loro, ma che nessuno dovesse ascoltarli, pena la morte immediata.

La notte di Sant'Antonio si procedeva anche al rogo del suo fantoccio.

Il giorno era invece dedicato alle benedizioni degli animali delle stalle e del cortile e i contadini consegnavano in dono al parroco uova e prodotti della lavorazione del maiale e, soprattutto, un insaccato che, per la sua forma, veniva chiamato "cappello del prete".

Ai riti del periodo pasquale, particolarmente connotati di religiosità popolare, si collegavano i rami d'olivo benedetti la Domenica delle Palme, l'ufficiatura dei tre "Mattutini delle Tenebre", la legatura e la slegatura delle campane.



**San Biagio**  
**3 febbraio**



Le foglie d'olivo venivano poi utilizzate anche nelle pratiche contro il maltempo bruciandole e accompagnando la pratica con preghiere e con l'esposizione esterna di attrezzi (spesso in ferro) posti a forma di croce.

Uno o più ramoscelli d'olivo venivano pure inseriti, con frammenti della candela ritirata in chiesa il giorno della Candelora (2 febbraio), nelle croci preparate con i "bacchetti" (ossia con la parte legnosa della canapa) e infisse il 3 maggio, giorno di Santa Croce, a protezione del grano.

I "Mattutini delle Tenebre" della Settimana Santa si concludevano tradizionalmente con la battitura di lunghe pertiche sul sagrato delle chiese fino alla loro frantumazione. (il cosiddetto *Bàtar al matutín*, "Battere il Mattutino", ritenuto connesso agli strepiti e alle urla per la morte di Cristo).

I frammenti lignei erano poi utilizzati per l'accensione del fuoco del Sabato Santo.

Alla legatura delle campane (sostituite da un rudimentale strumento detto "carabattola"), il Giovedì Santo, faceva seguito il rito della loro slegatura, il Sabato Santo: i contadini, in quel momento, si segnavano gli occhi con l'acqua, considerata benefica grazie alla benedizione del suono delle campane a festa.

Le uova benedette in quella stessa vigilia venivano consumate, a digiuno, la mattina del giorno di Pasqua. Tra i riti-giochi connessi al ciclo pasquale era praticato (e, in parte, lo è tuttora) il cosiddetto "Cocchetto" (*Scuzét*), richiamante alla memoria secolari rituali di fertilità: prevedeva una sfida tra contendenti, con un uovo bollito ciascuno, le cui punte (o i cui fondi) venivano fatte cozzare una contro l'altra.

Il vincitore, che doveva mantenere integro il suo uovo, si aggiudicava quello rotto dell'avversario.

Fra le tradizioni di benvenuto alla primavera, popolarmente identificata con il mese di maggio, era in uso nel ferrarese un omaggio floreale alle ragazze amate.

Scriva il Ferraro nel 1886: «Usano gli amanti portare il maggio alle loro belle, dai rami e dagli oggetti che lasciano, s'argomenta l'affetto [...]».

Tutti questi rami e questi oggetti l'amante le mette di nascosto presso la casa della sua bella».

A volte potevano essere lasciati "omaggi" di ben altro tenore (sterco, paglia ecc.) e, in quel caso, le ragazze cercavano di nascondere gli sgraditi "segni" rinvenuti.

Tra i rituali che in genere seguivano i primi raccolti sono da citare quelli della notte di San Giovanni, tra il 23 e il 24 giugno, intrisi di arcaica magia.

La rugiada (la *guàza*) di quella notte era considerata portentosa per le viti e per varie malattie, soprattutto delle articolazioni.



**In foto:** l'acqua di San Giovanni

Si raccoglievano inoltre le noci per la preparazione del nocino e si stendeva sui prati la tela di canapa per facilitarne lo sbiancamento.

In conclusione, un cenno ai riti del giorno dei morti, esemplificativamente rappresentati dalle "Fave dei morti", dolci molto noti nel ferrarese per commemorare i defunti, nonché da una vera e propria questua (rilevata nel centese) a cui erano dediti i fanciulli e gli anziani poveri, i quali, dopo la recita di preghiere di circostanza, ricevevano in cambio una minestra di fagioli.

Il culto dei morti, nel basso ferrarese in particolare, prevedeva infine un periodico "dialogo" sulla tomba dei cari defunti che veniva instaurato dai parenti più stretti e che poteva essere rafforzato anche da piccoli doni depositati sulla stessa tomba.

In una prossima occasione si illustreranno più diffusamente i complessi e molteplici riti del ciclo natalizio.



**In foto:** il gioco del Coccetto, durante un pomeriggio al MAF

## Bibliografia

Gian Paolo Borghi (a cura di), *Forme ed aspetti della religiosità popolare nelle feste del ciclo dell'anno (da un memoriale di Anita Alberghini Gallerani)*, in Renzo Zagnoni, *Renazzo, un popolo, una chiesa*, Renazzo, Parrocchia di S. Sebastiano, 1985, pp. 243-315; Giuseppe Ferraro, *Canti popolari d Ferrara, Cento e Pontelagoscuro*, Ferrara, Taddei, 1877; Id., *Tradizioni ed usi popolari ferraresi*, "Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari", 5, 1886, pp. 268-287; Paolo Natali (a cura di), *Emilia Romagna, booklet* allegato al disco omonimo ("Documenti di tradizione orale in Emilia e Romagna". 2), Ferrara, Harmony Sound, Comune di Ferrara, Teatro comunale di Ferrara et alii, 1989; Paolo Natali-Renato Sitti, *Primi elementi di analisi sulla struttura teatrale della Vecia nel ferrarese*, in "Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese", 11, 1978, pp. 77-86; Gianfranco Po-Gian Paolo Borghi, *"Bàtar al Matutìn". Un rito popolare della Settimana Santa*, "Quaderni della Bassa Modenese", 30 (1996), pp. 51-62; Goffredo Plastino, Gian Paolo Borghi e Tullia Magrini (a cura di), *Italian Treasury. Emilia-Romagna. The Alan Lomax Collection*, Libretto allegato al disco omonimo, Rounder Records, 11661-1802-2, 2001; Gian Paolo Borghi e Daniele Cortesi (a cura di), *Storia & Storie del Carnevale di Cento. Dalle sue origini cinquecentesche alla "Prima Repubblica" di Re Tasi (1947-1989)*, Comune di Cento, 2017; Floriana Guidetti-Maurizio Musacchi, *Scrivar e lèzar al frarés. Voci del gergo ferrarese. Detti popolari, curiosità*, Festina Lente, Ferrara, 2021; Gian Paolo Borghi, *Le radici rurali del Carnevale Storico Persicetano, Postfazione* a Enrico Papa e Wolfango, *Dal villano al sovrano. La maschera di Bertoldo al Carnevale Storico Persicetano*, Minerva, Argelato (Bologna), 2024, pp. 105-109



# RIBALTE DI FANTASIA

## il premio nazionale per nuovi testi del teatro di burattini

di Gian Paolo Borghi



Dall'ormai lontano 2005 il MAF si trasforma in una piccola capitale del mondo dei burattini e del teatro di animazione grazie alla "invasione" di artisti provenienti da tutta Italia per la cerimonia di conferimento del Premio Nazionale Ribalte di Fantasia per essersi particolarmente distinti, nell'anno precedente, per l'ideazione di nuovi copioni, spettacoli, video e progetti scolastici.

Il prestigioso riconoscimento trae concretezza da un rapporto di collaborazione culturale instaurato tra Otello Sarzi Madidini (1922-2001), Maestro novecentesco del Teatro di Figura, e Giorgio Vezzani (1937-2022), direttore della rivista nazionale di tradizioni popolari "Il Cantastorie".

Queste due personalità del mondo dello spettacolo popolare danno vita, nel 1979; a "Ribalte di Fantasia", un'associazione

informale finalizzata al rinnovamento dei copioni del Teatro di Figura.

Con il coordinamento di Otello Sarzi, Giorgio Vezzani e Gian Paolo Borghi, nel 1988 il progetto si realizza con l'istituzione di un annuale, specifico concorso nazionale, che si diversifica da altri con analogo respiro, perché si prefigge fin dalle origini di stimolare la creazione di nuove produzioni teatrali, non necessariamente nel solco delle antiche culture burattinesche italiane ed europee.

Con il primo regolamento, risalente al 1988, gli ideatori indicano, infatti, un concorso aperto agli autori di nuovi copioni, con particolare riferimento alle fiabe regionali, soprattutto (ma non soltanto) di tradizione.

Nel corso degli anni, l'esperienza acquisita conduce ad ampliare l'arco delle tematiche da considerare e prevede pure la produzione e la



**In foto:** Habanera Teatro di Marina di Pisa, premiati per la eccelsa continuità artistica



**In foto:** Vittorio Zanella e Rita Pasqualini del Teatrino dell'Es

proposta di video, nonché di riservare attenzioni al mondo giovanile, alla scuola, alle iniziative sociali e, ancora, all'attribuzione di riconoscimenti speciali alla carriera.

Il conferimento del premio della prima edizione del concorso si svolge a Padova durante un prestigioso festival internazionale di teatro per ragazzi.

Dal 1989 al 2001 la cerimonia di premiazione si tiene alla Fiera Millenaria di Gonzaga (Mantova), abbinata alla consegna del Premio Nazionale "Campogalliani d'Oro", riservato ai burattinai della tradizione e del quale Otello Sarzi, Giorgio Vezzani e Gian Paolo Borghi sono componenti della giuria, presieduta da Remo Melloni.

Nell'anno successivo, i riconoscimenti vengono assegnati a Bagnolo in Piano (Reggio Emilia), quindi a Roma (2003) e a San Giorgio a Cremano (Napoli). Il 2005, segna, come già specificato, il passaggio della cerimonia al MAF, su proposta di Giorgio Vezzani, con il quale si tiene un fruttuoso rapporto di lavoro.

Alla sua scomparsa, viene instaurata una collaborazione tra l'istituzione museale ferrarese e la Fondazione Famiglia Sarzi di Reggio Emilia.

L'Albo d'Oro della manifestazione culturale è consultabile nel sito Internet, già di Giorgio Vezzani, [www.quellodelcantastorie.it](http://www.quellodelcantastorie.it), dal quale si potranno rilevare le presenze di decine di artisti che hanno acquisito o che acquisiranno negli anni successivi un ruolo rilevante nel campo del Teatro italiano di Figura, a comprova della validità dei premi loro assegnati. Pubblico di seguito l'elenco dei riconoscimenti consegnati nell'ultima edizione (con le motivazioni della Giuria) non compreso in quel sito.



# Premio Nazionale Ribalte di Fantasia 2023 (consegna 2024)

MAF-Centro di documentazione del Mondo Agricolo Ferrarese

Fondazione Famiglia Sarzi

## Elenco dei premiati

La Giuria del XXXV Premio Nazionale "Ribalte di Fantasia"  
ha conferito i riconoscimenti che seguono:

### Targhe Ribalte di Fantasia

#### Fuori Concorso:

Alla *Famiglia Corniani*, Mantova: 80 anni in Arte

A *Elena Di Gioia*: per la sua attività a favore del Teatro di Burattini

A *Vittorio Zanella e Rita Pasqualini*, Castenaso (Bologna): Artefici di un Museo di Burattini, Patrimonio Nazionale

#### Concorso:

A *Maurizio Gioco*, Verona: per la eccelsa progettualità

A *Paolo Sette*, (con Alessandro Guglielmi), Milano: fra tradizione e innovazione

A *Paolo Rech*, Alano di Piave (Belluno): Maestro d'Arte fra tradizione e innovazione

A *Valerio Sebastian Saccà*, Milano: Meneghino a Milano!

A *Ivana Parisi*, Catania: per la eccelsa continuità artistica

Ad *Alberto Beltramo*, Bologna: fra tradizione e innovazione

Ad *Habanera Teatro*, Marina di Pisa: per la eccelsa continuità artistica

Ai *Burattini dell'Ocarina Bianca*, Modena: fare Storia con le teste di legno

A *La Bottega Teatrale*, Fontanetto Po (Vercelli): alla carriera

### Diplomi di Merito

#### Fuori Concorso:

Ad *Enrico Fava*, S. Giovanni in Persiceto (Bologna): alle nuove leve artistiche

#### Concorso:

A *Enrico Bittoto*, Castel di Casio (Bologna): Omaggio al Teatro Amatoriale

Ai *Burattinai per caso*, Lendinara (Rovigo): Omaggio al Teatro Amatoriale

Ai *Burattinai del Circolo Culturale "Galeazzo Marescotti"*, Vergato (Bologna): per la riproposta dei Burattini in Persona

Alla *Compagnia delle Stelle-T.in Teatro in*, Gattatico (Reggio Emilia): Sezioni Copioni

Al *Teatro Agricolo di Montiolo*, Macerata: Omaggio a Sganapino in... trasferta!

Ai *Burattini Cristian Bonacina*, Ghisalba (Bergamo): alla continuità artistica

A *Ivano Ferrari*, Parma: alle nuove maschere del Teatro di Burattini

A: *Giulia Alessio, Angelo Girardello, Matteo Martinuzzi, Alessio Trapella, Daniele Vicentini e Vittorio Zanella*: Sezione video

# ALFONSO FERRAGUTI

poeta dialettale  
ferrarese

Di Edoardo Penoncini

Nel 1967 Bruno Pasini apriva la sua prima raccolta, *Tra i zunch e il cann*<sup>1</sup>, con un sonetto di marca dantesca, il celebre *Guido, i' vorrei...*, e l'ispirazione padana lo trasporta, come Dante con gli amici Guido Cavalcanti e Lapo Gianni, per una misteriosa magia su un'imbarcazione (*batana*) e, spinto dal vento, ad andare per mare, lontano, con gli amici Vito Cavallini e Alfonso Ferraguti.

Ho richiamato Pasini per evocare non solo un clima culturale, ma anche l'intimo rapporto d'amicizia tra i poeti ferraresi di quel periodo, insieme ai quali è d'obbligo ricordare Franco Giovanelli.

Certo, una particolare affinità vi era tra Ferraguti e Pasini, entrambi laureati in agraria, condividevano i medesimi interessi professionali e l'amore per la terra.

Un'affinità che emerge fin dai titoli delle loro opere prime. Pasini ci dà uno spazio vissuto tra giunchi e canne; Ferraguti ci mette tra le mani un fascio di quella canapa che aveva rappresentato fino agli anni Cinquanta del '900 una delle produzioni di punta della nostra campagna, quindi la terra e immagini "macchiaiole".





Alfonso Ferraguti era nato a Marrara e lì sempre vissuto. Le principali raccolte poetiche oltre a *'Na manèla*, sono *Al cantón di sticch<sup>2</sup>e Jéri propria culór<sup>3</sup>*. L'intera produzione, inclusa la prosa, è raccolta in *Falistar. Poesie rime novelle*, (Pref. Franco Giovanelli, 2Effe2Elle, Ferrara 1981) uscita postuma, ma già predisposta dall'autore quando fu interrotta nel maggio del 1980.

L'editore nel primo anniversario della morte volle portare a termine la pubblicazione, operazione di grande generosità, che permette oggi non solo la lettura delle raccolte editate ma anche poesie, rime e novelle inedite.

I temi della poesia ferragutiana, sullo sfondo della campagna ferrarese coltivata a grano, mais, asparagi, erba medica e i frutteti di mele, pere, pesche a dipingere l'orizzonte, fino al Mezzano e alle valli comacchiesi, si riempiono di vicende umane, ora nel suo senso più profondo e talvolta tragico, ora giocato con il vapore di qualche grappino come nell'inverosimile *Bacco e Arianna in viaggio a Ferrara*.

Vicende di famiglia e di quelle figure "vive", che incrociano l'ardore pruriginoso giovanile

con le gioie intime della famiglia, la sofferenza, le morti e la consapevolezza di un tempo che corre inesorabile e che ha già succhiato la linfa vitale.

Immagini e figure che entrano nei versi di Ferraguti, i gridi che si mescolano ai versi, i tepori e i miasmi, l'abbandono e la solitudine, il viaggio verso un dove che insinua il dubbio: ma erano proprio colori? Perché quando il viaggio diventa lungo viene meno la certezza dell'orizzonte, ormai troppo vicino per essere messo a fuoco e cercare un domani, che richiama la quasimodiana *Ed è subito sera*, in un tocco di profonda sensibilità ferragutiana<sup>4</sup>. Una poesia comunque sempre vigorosa, ossimoricamente carezzevole, stasi e azione, versi misurati, cadenzati, dal più classico endecasillabo a volte tenuto per tutto il componimento a volte avviato e poi abbandonato in virtù di una sonorità immediata che non vuole essere ingabbiata in una struttura data, e forse va vista in questa direzione l'ingenuità di certi ipermetri o versi tronchi "senza valutazione della sillaba eliminata"<sup>5</sup>, qualche anafora e l'eccesso dei puntini di sospensione.



**In foto:** Corrado Pocaterra ed Edoardo Penoncini

Se alcuni testi si muovono sull'onda lunga del poemetto e sullo sfondo di una poesia giocosa, come nel citato *Bacco e Arianna* o nel processo *L'acqua... al vin... e la sènténzza*, un testo che avrebbe potuto scaturire dalla penna di Giulio Cesare Croce, altri testi, icastici, epigrammi, si chiudono con ben altro sfondo, un distico, una terzina o una quartina, e non pochi in un solo verso, la *sfraghìs* che segna il senso del titolo:

*Mié madar,*  
un endecasillabo e un settenario:  
*Una candela ad zzira banadèta / brusà tuta*  
*par nu:*<sup>6</sup>

*La mié famié,*  
un endecasillabo:  
*Un calizz, quatar pètal: al mié fiór.*<sup>7</sup>

*A iéra viv,*  
un endecasillabo dopo la ripetizione del titolo:  
*A són come chi sént ch'ìà da murìr.*<sup>8</sup>

Giorgio Bissi, nella *Prefazione* alla citata raccolta di Pasini, definisce Ferraguti lirico ed elegiaco, liberatore della poesia dialettale ferrarese dai temi "conviviali e ridanciani" come se null'altro avesse potuto produrre la scrittura vernacola, uno scritto per il parlato, mai per la lettura, e l'insistenza su tematiche che sono della poesia vera, che guardano alla poesia nazionale, certo non quella che ha attraversato il Novecento, pressoché assente il tamarese Corrado Govoni, ma affiora Guido Gozzano, echeggia Giovanni Pascoli, e come non avrebbe potuto essere accarezzato, il sanmaurese, da un poeta che vive della terra, dei suoi odori, dei suoi colori, della sua intimità, in un rapporto simbiotico uomo-natura, dove quello che oggi assume connotati violenti e ideologici sullo sfondo del deterioramento di un mondo vivo e vitale, in Ferraguti era insieme

piacere e sofferenza, come nella poesia *Int la sparsàra*<sup>9</sup>.

Una battuta di caccia in un campo di asparagi in un giorno di nebbia autunnale: il cane da ferma che fiuta e scova la preda, la beccaccia impaurita che prende d'improvviso il volo con ali di falco, la schioppettata e il volo in caduta libera (la rondine della pascoliana *X Agosto?*) "*fóra dai sparas, là, contra la fossa*"; ecco il quadro di una normale scena venatoria, che un tempo fu con l'arco e le frecce per sopravvivere, poi divenuto passatempo nobiliare e borghese, dalla caccia col falcone ben descritta nel XIII secolo dall'imperatore Federico II, alle doppiette odierne nel mirino di ecologisti e animalisti.

Ma la normale scena, nel momento di raccogliere il trofeo, ha un epilogo contraddittorio:

*"Ad banda a l'ócc ad vlud, ssla bèla testa,*  
*una macina ad sangv... 'na perla róssa...*  
*A jò vist e santi che la tarmava*  
*e l'am guardava...*  
*An savénd cóssa far a gh'ò fat zziéra...*  
*e, col magón in gola,*  
*in préssia am són prilà verss la sparsàra*  
*pr'an védarla a murìr"*<sup>10</sup>

Una sorta di *pietas*, che ricorda quello che sarà l'airone ferito bassaniano<sup>11</sup>, ma lontanissima da quella "religiosa" dell'ultimo verso ne *La prima giazza*<sup>12</sup> (La prima gelata), dove è il maiale "*ch'la zà capì ch'ìè dré murìr scanà...*" e la disperazione del pianto si alza nell'aria gelida, induce nel poeta un senso di pena straziante così grande fino al cristiano segno della croce.<sup>13</sup> Echi diversi dell'essere e del sentire, dell'apparenza, presente sin dall'esergo della prima raccolta ferragutiana, *'Na manèla*, per reclamare che la somiglianza e qui il dolore di qualunque essere vivente non è solo simile, è uguale.



Il mondo animale è una presenza privilegiata nella poetica del Ferraguti, in particolare i volatili, che talvolta valgono per il dolore, come la beccaccia, il maiale o il cane morto, ma valgono anche per l'allegria e la felicità del tempo giovanile che esprimono, fino ad essere metafora del bambino alla fine dell'anno scolastico.

Si veda, per esempio, la poesia *È rivà i sghitt* (Sono arrivati i rondoni), come in una fiaba, con un'immagine di rara bellezza nella poesia italiana che dice l'arrivo dell'estate:

*Brancadin d'sghitt i zóga a darss'a dré  
e i svèrssla alègar, svèlt come il ss-ciuptà...  
I è turnà a cà,  
turnà a cà d'in còlèg da d'là dal mar  
in dóv i jéra andà a scòla,  
e int na barssàca butà vié int un prà,  
come int 'na fòla,  
ass sèn trovà l'istà.  
In lór a gh'è 'na vita, un'alègrìa  
una vója d'zugàr,  
che l'am fa butà via,  
che l'am fa dscurdàr  
guai e pènsiér...  
E in cal zziél pin d'lusór  
ch'l'am fa giràr la testa,  
mi a vrév dvantàr alziér,  
par pssér,  
in branch con lór  
vular là vèrss'al sól, par faragh festa!<sup>14</sup>*

E "il come in una fiaba" dei rondoni/bambini, che tornano dalla scuola, diventa fiaba vera nella lirica *I plumìn*.<sup>15</sup>

Qui mutano gli attanti, l'estate è sostituita dalla primavera, il branco di rondoni da due rondini, il cielo pieno di luce dal cielo turchino che fa nicchia alle nuvole soffiate dal vento, la fiaba uscita dalla cartella vola qui nel nido di piumini, leggero, che si fa nuvola a spasso per il cielo. Insomma la poesia del marrarese, sia pure

come sostiene Giovanelli, più istintiva che elaborata<sup>16</sup>, non è solo la poesia che trova materia unicamente nel tempo passato come l'unico certo in un "discorso per immagini"<sup>17</sup>, è poesia della natura in qualche modo addomesticata, quasi religiosa che coniuga cristianesimo e laicità, consapevolezza sempre più cupa di un passare che nasconde gradualmente il calendario e il colore dei giorni e delle stagioni, perché il sogno è finito e una nebbia cattiva fitta e buia, spaesa e impaurisce, fagocita i mille colori della primavera, ma "*jéri pròpria culór?*", resta dentro solo un grande vuoto: "*An vdrò mai più i culór dla primavera!*"<sup>18</sup>

## Appendice<sup>19</sup>

### "Int la nebia"<sup>20</sup>

*Che fatt cvèl ch'l'è giràr dént'r'int la nèbia  
quand l'an lassa passàr brisa al lusór  
e brisa il ruz e da fatt la t'imprégna  
e 'nt i pagn e 'nt i òss fin a la mróla!  
A par d'èssr'in t'un zzuch o dént'r'a n'óv  
come n'pulsìn ch'al sa còss'è la lus  
par cal tant ch'al n'à tòlt dal vénn dla ciòzza...  
e t'an sa più pènsàr chè al tò zzarvèll  
l'è imbariàgh quas se at éss ciapà 'na fiévra  
ch'l'at faga zavariàr... e 'nt i fitùn  
che i t' vién incónt'r'a témp da la banchina  
t'arvis j'ann dla tò vita e int al lusór  
di du far d'na curiéra j'òcc lusént  
d'na gran bèstia d'na volta, d'na bastiàzza,  
galana fin a mèz e a mèz mamón!*

### "Nella nebbia"

Com'è strano girare dentro la nebbia quando non lascia filtrare nessun barbaglio e nemmeno il rumore e t'inzuppa i panni e ti penetra nelle ossa fino al midollo! Sembra di essere dentro una zucca o in un

uovo  
come un pulcino che sa cos'è la luce  
per quel po' che ha preso dalle vene della  
chioccia...  
e non hai più pensieri perché il tuo cervello  
è ubriaco come se fossi preso da una febbre  
che ti fa vaneggiare... e nei paracarri  
che ti vengono incontro dal ciglio della strada  
ravvisi gli anni della tua vita e nel bagliore  
dei due fari di una corriera gli occhi lucenti  
di una grande bestia estinta, una bestiaccia,  
metà tartaruga e metà mammut.

### **"La prima giazzà"**<sup>21</sup>

*Al ssrén d'sta-nott al s'à purtà la brina  
e l'giàzz int l'àib di pùì... Da sta-matina  
a véd vulàr di brancadìn d'clumbèli  
dsturbàd dal zìel  
ch'al gh'à inciuldà la tèra dill Valsèli.  
Tarméntr'il guard vulàr alti int al zziél,  
sul fil d'n'aria giazzà che l'am fa mal  
am riva al zzigór lungh, dsprà, d'un maiàl  
ch'l'à zà capì ch'l'è dré murìr scanà...  
L'è un zzigh ch'l'am frusta come 'na svimnà  
e ch'l'am dà un sèns...  
un sèns ad pena... un sèns quasi dgustós...!  
A strich i dént...e am fagh al ségn dla crós...*

### **"La prima gelata"**

Il sereno di questa notte ha portato la brina  
e ha ghiacciato il trogolo dei polli...  
Da questa mattina  
vedo nel cielo cesene in piccoli branchi  
infastidite dal gelo  
che ha inchiodato la terra delle Vallicelle,  
mentre le guardo volare in alto nel cielo,  
sul filo di un'aria gelida che mi fa male  
giunge il lamento lungo, disperato, di un maiale  
che sente che sta per morire scannato...  
È un pianto che mi sferza come una frustata di  
vimine  
e che mi dà un senso...

un senso di pena... disgustoso...! Stringo i  
denti... e mi faccio il segno della croce.

### **"Vola, nuvla, pr'al zziél"**<sup>22</sup>

*Vola, nuvla pr'al zziél... vola luntàn!  
e 'nt il tò man,  
più alziéri d'una pluma ad fiór d'radécc,  
pòrtam vié la memoria  
e, parà su da un vént  
ch'an cgnóssa più la strada dal turnàr,  
pòrtl'in dóv che t'vó ti...  
par d'là d'tut'i mónt, par d'là dal mar,  
ma pur ch'an sia chì arént...  
e lassam chì  
lassm'in pas a dscurdàr  
tut cal fatt cvèl  
che pr'èssar stà tròp bèll  
mi an truvàrò mai più...  
mai più chi zó... mó gnanch, fórsse, lì su!*

### **"Vola, nuvola, per il cielo..."**

Vola, nuvola per il cielo... vola lontano!  
e nelle tue mani,  
più leggere di una piuma di pappo del  
radicchio selvatico [tarassaco],  
portami via la memoria  
e, spinto dal vento  
che non riconosca più la strada del ritorno,  
portala dove vuoi tu...  
oltre i monti, di là dal mare,  
ma che non mi accompagni più...  
e lasciami qui  
lasciami in pace per dimenticare  
tutto quello  
che per essere stato troppo bello  
non troverò mai più...  
mai più qui giù... ma nemmeno, forse, lì su!

### **"Il mié man"**<sup>23</sup>

*Il mié man duri e grinzi pr'al gran frédd  
gli aspèta, con Avril, la primavera...*



*Il spera  
ad pssér tacàrss'ancora  
in t'un sò ram pin d'fiur.*

### **"Le mie mani"**

Le mie mani dure e raggrinzite dal gran freddo  
aspettano, con Aprile, la primavera...  
Sperano  
di attaccarsi ancora  
in un suo ramo pieno di fiori.

### **"...Am par d'avérat vist squassàr la cóa!"<sup>24</sup>**

I m'è gnù a dir e subit a sòn còrss...  
A t'ò truvà lung'h al zzili dal fòss  
contr'a un fitón, ad frónt a la bcarié...  
T'gh'avév za j'òcc sarà... t'jér instinchì!

*E pur, tra i lagarmùn,  
am par d'avérat vist squassàr la cóa!*

### **"...Mi è sembrato di vederti scuotere la coda!"**

Sono venuti subito a dirmelo e io mi sono  
precipitato...  
Ti ho trovato steso sul ciglio del fosso  
contro un paracarro, di fronte alla macelleria...  
Avevi già chiuso gli occhi... eri irrigidito!  
Eppure, tra i lacrimoni,  
mi è parso di averti visto muovere la coda!

### **"A vrév avér sètt man"<sup>25</sup>**

A vrév aver sètt man...!  
dó, pini ad call e rùvii,  
rùvii come 'na scòrzza d'n'ólma vècia...  
Il vrév pr'arvarsàr tutt quèll ch'atraverssa  
la mié... la nostra strada.  
Una a la vrév con l'indas lung'h 'na spana  
pr'inssgnàr la via più drita ai ragazzitt...  
e ch'gli altar quatr'il vrév avér mulsinn

*par farat zziéra a ti, se at stagh a tés...  
quatar... quatr'a jò ditt chè dó gli è póchi!*

### **"Vorrei avere sette mani"**

Vorrei avere sette mani...!  
due callose e ruvide,  
ruvide come la corteccia di un vecchio olmo...  
Le vorrei per ribaltare tutti quelli che  
attraversano  
la mia... la nostra strada.  
Una la vorrei con l'indice lungo una spanna  
per indicare ai ragazzi la retta via...  
e le altre quattro vorrei averle morbide  
per accarezzarti, se ti sto vicino...  
quattro... quattro ho detto perché due sono  
poche.

### **"I plumìn"<sup>26</sup>**

*Zzént nuval bianchi il va pr'al zziél turchìn  
una dré a cl'altra come vél ch'va in mar.  
Il par in festa... fòrsse il va a zugàr...  
fòrsse il torna da scòla...!  
Il va vié svelti e il vola  
alziéri e svapuràd come i plumìn  
ch'jè ssupìà vié dal vént, a primavera,  
par far gòdar dó bèli rundanìnn...  
Par j'uslìn l'è 'na festa, l'è 'na fiera!  
I gh'arà prèst un nid pr'i sò putìn,  
un nid fatt ad plumìn,  
un nid fatt con 'na nuvla mórbia e alziéra,  
con 'na nuvla ch'l'andava, a primavera,  
a spass pr'al zziél turchìn...*

### **"I piumini"**

Cento nuvole bianche vanno per il cielo  
turchino  
una dietro l'altra come vele che vanno per il  
mare.  
Sembrano in festa... forse vanno a giocare...

forse tornano da scuola...!  
 Vanno via svelte e volano  
 leggere e svaporate come i piumini  
 soffiati via dal vento, a primavera,  
 per fare divertire due belle rondini...  
 Per gli uccellini è una festa, è una fiera!  
 Avranno presto un nido per i loro piccoli.  
 un nido fatto di piumini,  
 un nido fatto come una nuvola morbida e  
 leggera,  
 come una nuvola che andava, a primavera,  
 a spasso per il cielo turchino.

**"Èco... a la ciàm «Donata»!"<sup>27</sup>**

Dio, cum a són cuntént!  
 Dèj... dèj... curì anca vu lungh a la strada  
 e dgil a quii che a vdì... dgil a la zént,  
 là d'cò dai mié parént... e a la ssgnór'Ada!  
 E dgil anch al dutór e in farmacia...!  
 Che fatt cvèl, mama mia!  
 Am par d'advantàr matt... l'è 'na putìna!  
 L'è nata stamatina...  
 stamatina l'è nata!  
 Che fatt règal! Èco... a la ciàm «Donata»!

**"Ecco... la chiamo «Donata»!"**

Dio, come sono contento!  
 Dài... dài... correte anche voi per la strada  
 e ditelo a quelli che incontrate... ditelo alla  
 gente,  
 là in fondo ai miei parenti... e alla signora Ada!  
 E ditelo anche al dottore e in farmacia...!  
 Che cosa straordinaria, mamma mia!  
 Mi sembra di diventare matto... è una bambina!  
 È nata stamattina...  
 stamattina è nata!  
 Che splendido regalo! Ecco... la chiamo  
 «Donata»!

**"T'an iér più ti"<sup>28</sup>**

«Buona sera» t'm'à ditt... e am són prilà  
 ad cólp a la tò vós che a jò arcgnussù  
 pur dòp tant'ann ch'an l'ascoltava più!  
 Am són prilà e am són santi murìr...  
 T'an iér più ti!

**"Non eri più tu"**

«Buona sera» mi hai detto... e mi sono girato  
 di scatto alla tua voce che ho riconosciuto  
 nonostante i tanti anni passati!  
 Mi sono voltato e mi sono sentito morire...  
 Non eri più tu!

**"In zzérca dal sò zziél! (A mio padre)"<sup>29</sup>**

I sò òcc spalancà, chi bèj òcc ciàr  
 fórssi i n'am vdéva più!...  
 I fissava... i fissava un punt dal mur  
 quasi s'i al vléss sbusàr...  
 par zzarcàr d'là un pó d'lus,  
 par zzarcàr d'là al sò zziél...

**"In cerca del suo cielo (A mio padre)"**

I suoi occhi spalancati, quei begli occhi chiari  
 forse non mi vedevano più!...  
 Fissavano... fissavano un punto del muro  
 quasi volessero bucarlo...  
 per cercare al di là un po' di luce,  
 per cercare al di là il suo cielo.

**"T'ier 'na macina rossa"<sup>30</sup>**

T'ier 'na macina rossa,  
 una macina rossa in mèzz al prà,  
 ch'la gnéva innàzz. piàn piàn,  
 spaciarànd coi pié scalzz int l'acqua ciàra.  
 At són gnù incóntra,  
 e quand, sémpar susptós, at són stà a tés  
 a jò vist i tò òcc culór dal zziél...  
 E dòp tant'ann i véd tant bèi ancora!



### **"Eri una macchiolina rossa"**

Eri una macchiolina rossa,  
una macchiolina rossa in mezzo al prato, che  
veniva avanti, piano piano, sguazzando a piedi  
scalzi nell'acqua chiara di una pozzanghera.  
Ti sono venuto incontro,  
e quando, sempre sospettoso, ti sono stato  
vicino  
ho visto i tuoi occhi colore del cielo...  
E dopo tanti anni li vedo tanto belli ancora.

### **"Dov'è clu-là...!"<sup>31</sup>**

*Dóv'è clu-là... ciamèl... al vój chi a tés...  
al vój ch'ad banda a mi!  
e par zzarcaram l'à girà a fadiga  
j'òcc sénzza lus...  
Santédm'ad banda al lètt  
la m'à slungà la man...  
Mi a gh'è ciapada...  
e sénzza più guardà,  
a gh'è fatt zziéra, a témp, col didulón,  
fin quand la n'è stà freda!*

### **"Dov'è quello là...!"**

Dov'è quello là... chiamatelo... lo voglio qui  
vicino...  
lo voglio qui di fianco a me!  
e per cercarmi ha faticosamente girato  
gli occhi senza luce...  
Sentendomi al fianco del letto  
mi ha allungato la mano...  
lo gliel'ho presa  
e senza più guardare,  
l'ho accarezzata, a tempo, col pollice,  
fino a quando è stata fredda!

### **"L'insunni l'è finì"<sup>32</sup>**

*L'insuni l'è finì...  
An véd più i mill culór dla primavera.  
léri pròpria culór?  
Adèss, ch'a sò, l'è nèbia!  
una nèbia cativa... fissa e scura  
che la m'inspauriss!  
A gh'ò ad dént'r un gran vód...  
An vdrò mai più i culór dla primavera!*

### **"Il sogno è finito"**

Il sogno è finito...  
Non vedo più i mille colori della primavera.  
Erano davvero colori?  
Adesso, che so, è nebbia!  
una nebbia cattiva... fitta e scura  
che mi fa paura!  
Ho dentro un grande vuoto...  
Non vedrò mai più i colori della primavera.

# Note

1 SATE, Ferrara 1967, *Prefazione* di Giorgio Bissi.

2 A cura dell'Associazione dei dottori in agraria, Ferrara 1968.

3 Cartografia Artigiana, Ferrara 1975. Il volume contiene *'Na manèla, Al cantón di sticch e la raccolta inedita Crisantèm*.

4 Da *Int al cantón di sticch*, ora in *Falistar*, cit., p. 45.

5 F. Giovanelli, *Prefazione*, in *Falistar*, cit., p. 8.

6 Da *Int al cantón di sticch*, cit., p. 43.

7 *Ivi*, p. 63.

8 Da *I crisantèm*, in *Falistar*, cit., p. 95.

9 *Ivi*, p. 53.

10 "Vicino all'occhio di velluto, sulla testa bella, / una piccola macchia di sangue... una perla rossa... / Ho visto e sentito che tremava / e mi guardava... / Non sapendo cosa fare l'ho accarezzata... / e, con un nodo in gola, / mi sono girato verso il campo di asparagi / per non vederla morire."

11 G. Bassani, *L'airone*, ora in *Opere*, Mondadori, Milano 1998, pp. 779-80.

12 Da *'Na manèla*, in *Falistar*, cit. p. 27.

13 Come non pensare a un'eco della poesia *Il maiale* di Saba? Cfr. *Storia e cronistoria del Canzoniere*, Mondadori (Lo Specchio), Milano 1977, p. 56.

14 Da *Int al cantón di sticch*, cit., p. 68: "Piccoli branchi di rondoni giocano a inseguirsi / e gridano allegri, veloci come una schioppettata... / Sono tornati a casa, / tornati a casa dal collegio di là dal mare / dove erano andati a scuola, / e in una cartella buttata via in un prato, / come in una favola, / ci siamo trovati l'estate. // In loro c'è una vita, un'allegria / una voglia di giocare, / che mi fa buttare via, / scordare / guai e preoccupazioni... / E in quel cielo pieno di luce / che mi fa girare la testa, / vorrei diventare leggero, / per potere, / in branco con loro, / volare verso il sole per fargli festa".

15 *Ivi*, p. 70.

16 F. Giovanelli, *Prefazione*, cit., p. 8.

17 *Ivi*, p. 5.

18 *Falistar*, p.103.

19 La traduzione delle poesie è di Edoardo Penoncini

20 *Ibid.*, p. 21

21 *Ibid.*, p. 27.

22 *Ibid.*, p. 40

23 *Ibid.*, p. 48

24 *Ibid.*, p. 51

25 *Ibid.*, p. 66

26 *Ibid.*, p. 70

27 *Ibid.*, p. 73

28 *Ibid.*, p. 74

29 *Ibid.*, p. 80

30 *Ibid.*, p. 101

31 *Ibid.*, p. 102

32 *Ibid.*, p. 103



# IL CANTO POPOLARE

nel ferrarese:  
i primi studi

Di Gian Paolo Borghi

**In foto:** il coro polifonico de *I Miluridin ad Franculin* che propone canti popolari della tradizione ferrarese

Gli studi e le ricerche di cultura tradizionale, compresi i canti, fin dalle prime esperienze hanno tratto soprattutto linfa dalla comunicazione orale, trasmessa popolarmente di generazione in generazione.

Rari si rivelano i documenti archivistici reperiti, in ogni caso di pressoché accertata derivazione orale.

Per questi ultimi, valgano come esempi una lezione del canto epico-lirico *La bella al ballo* (che Costantino Nigra, nei suoi *Canti popolari del Piemonte*, classificò al numero 99), trascritta dallo studioso romagnolo Giuseppe Bellosi in un rogito ferrarese del XVI secolo, conservato in una raccolta privata, nonché i manoscritti (dai codici ferraresi numeri 307 e 409) riguardanti studi su poesie definite popolari compiuti da Giuseppe Ferraro e da Antonio Fernando Pavanello.

Altri esempi con datazioni sufficientemente accertate (probabili rielaborazioni di testi preesistenti o produzioni da cantastorie su avvenimenti di cronaca) sono apportati, nel ferrarese, dalle ricerche orali sui



canti risorgimentali: si tratta di studi novecenteschi che portano alla luce documenti riguardanti in prevalenza il centopievese. Il primo è opera del polesano Antonio Cornoldi, che riporta un canto satirico raccolto a San Carlo di Sant'Agostino (*Napolioni*):

*Napolioni comincia a dire:*

*- O mi pogr'om, o mi pogr'om  
coss' à mai fat?*

*Andare in Prussia,  
contro la Russia,  
contro la Russia  
e guerreggiar.*

Una versione copparese di *Venezia tu sei la più bella* (Nigra 11) è invece data alle stampe da Giulio Fara nel 1931.

Il terzo lavoro è specificamente dedicato ai testi derivati dalla produzione dei cantastorie diffusa su foglio volante; Nerina Vitali raccoglie oralmente vari frammenti di testi celebrativi del morte del frate patriota centese Ugo Bassi, come il seguente:

*I  
Venite buona gente  
Venite ad ascoltarmi  
Del padre Ugo Bassi  
Vi voglio raccontare*

*II  
Che prima di morire  
Vòi fer di una scrittura  
E la saprà leggere  
Saprà la mia sventura*

*III  
Ecco che giunto il giorno  
Del viver mio cessato  
Che per amar l'Italia  
Io venni condannato.*

*IV  
Sia maledetta l'Austria  
Non possa mai vincer guerra*

*Sia maledetta in cielo  
E poi dopo anche in terra.*

Ma gli studi ottocenteschi, "figli" del romanticismo, pur importanti nelle loro realizzazioni, non tengono conto di un aspetto basilare del canto popolare: l'indissolubilità dei testi dalle musiche.

In quegli anni, invece, si raccolgono e analizzano i testi prevalentemente sotto un profilo filologico, alla ricerca (peraltro meritoria) dell'autentica "poesia popolare" di un popolo.

Così si esprime, tra gli altri, Ermolao Rubieri, nel 1877, nella sua *Storia della poesia popolare italiana*:

"La poesia popolare è parte relevantissima nella storia delle nazioni, perché ad essa si rannoda la storia della lingua e dei dialetti, della famiglia e della patria, delle glorie e delle sventure, della fede e degli affetti, delle tradizioni e delle speranze, del passato e del futuro, perché essa è memoria e vita non solo, ma anche presagio, or lieto, or funesto, or promessa, or condanna".

A quest'ottica si ispirano i primi importanti studi effettuati in territorio ferrarese, tra i primi in assoluto in ambiti regionali.

Il merito di questi lavori pionieristici va attribuito a Giuseppe Ferraro, direttore didattico alessandrino (1845-1907), autore di analoghe ricerche anche in altri territori come il reggiano, il Monferrato e la Sardegna.

I suoi lavori si soffermano in modo particolare sul canto, ma non ignorano altri aspetti della comunicazione orale/tradizionale quali giochi, indovinelli e formule rituali.

Il primo lavoro demologico di Giuseppe Ferraro in territorio ferrarese è un *Saggio di canti popolari raccolti a Pontelagoscuro*, pubblicato nel 1875: i documenti, di alto livello culturale e preceduti da considerazioni dialettali, troveranno in massima parte successiva

allocazione nel suo ampio studio sui *Canti di Ferrara, Cento e Pontelagoscuro*, che vedrà la luce due anni più tardi.

Sulla scia del più illustre corregionale Costantino Nigra, il Ferraro, pur privilegiando esclusivamente i testi, offre una dimostrazione della consapevolezza dell'essenza del canto popolare in genere: *"non a ragione nota il chiarissimo Nigra, che la cognizione esatta delle melodie è indispensabile per la critica della poesia popolare"*.

La sua prima raccolta documentaria nel ferrarese si articola, in particolare, in due filoni di ricerca: il primo con i canti epico-narrativi, le romanze, dette nel *Ferrarese Cante*, le preghiere, chiamate come in *Provenza Urazion* (*oureson*), le ninne-nanne e altre tipologie; il secondo raccoglie stornelli o strambotti, localmente definiti (ma anche in altre aree emiliane) *Romanelle*, in quanto indica la provenienza di questo genere di poesia-semiletteraria dall'Italia Meridionale, da Roma. Giuseppe Ferraro si avvale anche di testi manoscritti centesi (raccolta Diegoli, un insegnante locale).

Alcuni canti narrativi rilevati dimostrano rielaborazioni locali come, ad esempio, *Le tre*

*Caroline* (Ferrara), *La lavandaia* (Cento) e *Il cavaliere della bella spada* (Pontelagoscuro), nei quali il riferimento a un generico "ponte" si trasforma specificamente territoriale: il ponte diviene così *della Diamantina*, nelle versioni di Ferrara e Pontelagoscuro, e *della Rella* in quella centese.

Interessante, per i riferimenti locali, anche il canto a cui Ferraro attribuisce il titolo *La mia amante di Francolino* (Ferrara):

*La miè morosa - Di Francolino,  
L'aria fina - La gh'à fatt mal.  
La miè morosa - La si lamenta,  
L'an gh'à più niente - Da colazione.  
Polenta dura - Furmaj e Spagna,  
O che cuccagna - S'la durarà.  
Am son ridota - Su 'n bastunzel,  
Fin a la porta - De l'uspidal.  
Am son ridota - A sta stanella [fustanella, sotto  
veste di fustagno, annota il Ferraro],  
'Na fiola bela - Nissun la godrà.  
Ad tant'amanti gh'aveva - A son ridotta sola,  
Anssun più mi consola - Nissun mi spusarà.*

Tra le 75 romanelle raccolte a Pontelagoscuro se ne distingue una che scherzosamente mette in guardia le belle ragazze da marito nei



In foto: Complesso Bandistico di Marrara, 1945

confronti dei *boari* e del loro duro lavoro campestre:

*E mi l'ho zà ditto, donna bella,  
In t'un boaro non t'innamorare.  
Che tutt al dì al boaro l'è alle terre,  
non si ricorda più di donna bella.  
Che tutto al dì ara le terre e volta,  
Né si ricorda più di donna tolta.  
Che tutto al dì ara le terre e torna,  
Non si ricorda della donna zovna.*

Giuseppe Ferraro apporta ulteriori contributi territoriali nel 1883 (si tratta di poesie popolari di fine '700).

Successive sue ricerche, oggetto di pubblicazione nel 1886, portano alla luce testi religiosi, giochi di parole, filastrocche, strofe di riti calendariali e romanelle.

Tra queste ultime, si trascrive un testo che ha come protagoniste due tessitrici *Mezz a lo mar*:

*Mezz a lo mar aghè du tessarole  
Una la tesse l'altra fa le spole  
Una la tesse l'altra fa la tela  
M'voj mettr a far l'amor co la più bela.*

Un *corpus* di 84 canti raccolti nel centese (con un'ampia presenza di ballate) da Antonio Martinelli attorno al 1880 costituisce in massima parte la raccolta che Mario Borgatti stampa nel 1962, corredando alcuni testi con la trascrizione musicale, che scaturisce da sue ricerche successive.

Diversi documenti trovano riscontri nella raccolta di Giuseppe Ferraro e provengono, oltre che da Cento, da Pieve di Cento, Renazzo e Dosso Pievese.

A puro titolo esemplificativo si riporta il breve canto *La bella Lisa*, del quale Borgatti pubblica pure la traduzione italiana:

*Vin al port, o marinaio  
Me a son la bela Lisa  
S'en capita un quelch demoni,  
Presto presto, Enrico belo,  
Non andèr sienper in mare,  
Dam a meint, o caro mio.  
ch'a no t'srè molto caro,  
cla zouvna bjonda e grisa.  
al sra prest al matrimoni.  
ti darò il mio anelo.  
che t'pres naufragare.  
non pjò fer al marinaio.*

(Vieni al porto, o marinaio, ch   a noi sarai molto caro. Io sono la bella Lisa, quella giovine bionda e grigia.

Se non capita qualche demonio, sar   presto il matrimonio. Presto presto, Enrico bello, ti dar   il mio anello. Non andare sempre in mare, ch   potresti naufragare.

Dammi ascolto, o mio caro, non pi   fare il marinaio).

Gli studi successivi, temporalmente a noi pi   vicini contribuiranno, *in progress*, a dare un significativo impulso a una nuova disciplina, l'etnomusicologia, che consentir   una ben pi   esauriente analisi del canto popolare.

Nei primi decenni del secolo nel ferrarese spiccano le ricerche di Mario Borgatti, confluite in saggi su riviste nazionali e in seguito riprodotte nel volume citato in precedenza, nonch   in un'ulteriore edizione del 1963.

Un importante contributo musicologico verr   fornito anche dai *Canti popolari emiliani*, di Enzo Masetti, oggetto di armonizzazione, raccolti nell'alto ferrarese.

Ma il vero passaggio alla ricerca etnomusicologica, anche con l'uso del magnetofono,    soprattutto scandito dalle ricerche italiane (e, in parte, nel basso ferrarese) di Alan Lomax, tra la seconda met   del 1954 e l'inizio del 1955, e di Leo Levi, sul



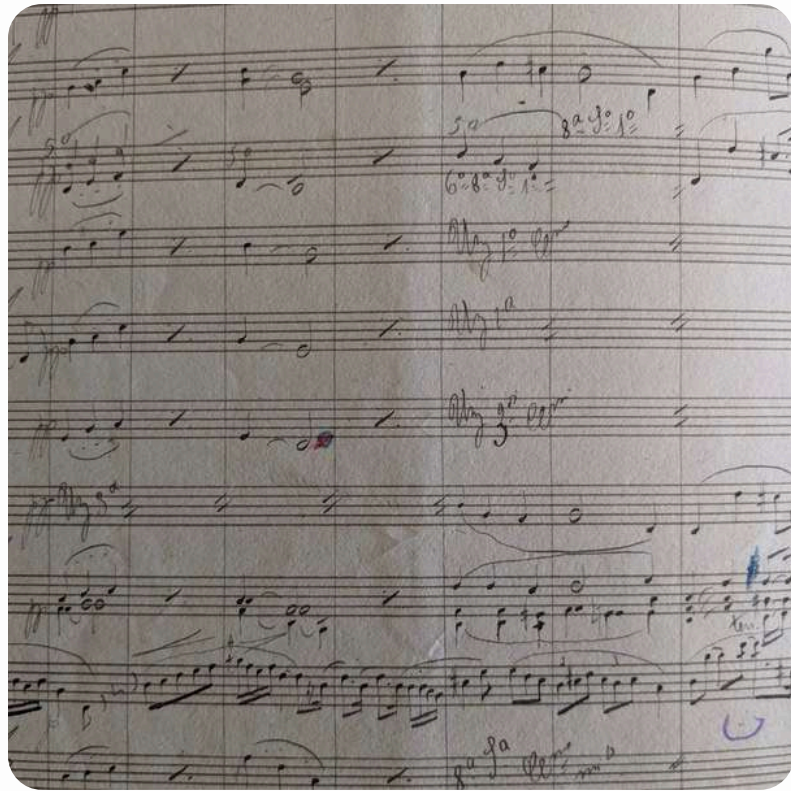
canto ebraico, in parte raccolte anche nel ferrarese.

Il canto popolare centese verrà nuovamente studiato da Nerina Vitali, i cui lavori sono tuttora in parte inediti.

Significativi contributi, sia pure non sistematici, verranno forniti negli anni '60 da Roberto Leydi, marinaio.

Ampi contributi in territorio ferrarese saranno in seguito pubblicati dal Centro Etnografico Ferrarese, istituzione pubblica fondata nel 1973 da Mario Roffi e Renato Sitti, grazie agli studi, tra gli altri, di Paolo Natali, Sergio Liberovici, Gianni Stefanati, Andrea Barra e Gian Paolo Borghi.

Questi e altri esempi più recenti di studi e di ricerche, con un apparato bibliografico, si illustreranno più diffusamente in un prossimo futuro.



**In foto:** uno spartito del complesso Bandistico di Marrara, 1945

## Bibliografia

(IN ORDINE CRONOLOGICO)

Giuseppe Ferraro, *Saggio di canti popolari ferraresi raccolti a Pontelagoscuro*, "Rivista di filologia romanza", II, 1875; Ermolao Rubieri, *Storia della poesia popolare italiana*, Barbera, Firenze, 1877; Giuseppe Ferraro, *Canti popolari di Ferrara, Cento e Pontelagoscuro*, Taddei, Ferrara, 1877; Id. (a cura di), *Raccolta di sacre poesie popolari fatta da Giovanni Peregrini*, Fava e Garagnani, Bologna, 1877; Id., *Poesie popolari ferraresi in un manoscritto del secolo XVIII*, in "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari", II, 1883; Id., *Tradizioni ed usi popolari ferraresi*, "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari", V, 1886; Costantino Nigra, *Canti popolari del Piemonte*, Loescher, Torino, 1888; Giuseppe Ferraro, *Due poesie popolari religiose del secolo XV*, A. Recordati & Figlio, Correggio-Emilia, 1895; Antonio Fernando Pavanello, *Dai codici ferraresi n. 307 e n. 409*, Taddei, Ferrara, 1895; Mario Borgatti, *Canti religiosi di Cento*, "Il Folklore italiano", I, 1/1925; Id., *Fiori e romanelle del Centese*, "Il Folklore italiano", I, 2-3/1925 e III, 3-4/1927; Id., *Romanelle del Centese*, "Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane", XIV, 1-2/1929; Enzo Masetti, *Canti popolari emiliani*, Ricordi, Milano, 1929; Giulio Fara, *I canti del popolo d'Italia*, Montagnana-Ferrarese, "Musica d'oggi", XIII, 4, 1931; Mario Borgatti, *Canti popolari emiliani raccolti a Cento*, Olschki, Firenze, 1962; Id., *Folklore emiliano raccolto a Cento*, Olschki, Firenze, 1963; Antonio Cornoldi, *Avvenimenti risorgimentali attraverso i canti popolari del Polesine*, Minelliana, Rovigo, 1969; Nerina Vitali, *Canti popolari sulla morte di Ugo Bassi*, Montanari, Cento, 1972; Giuseppe Bellosi, *La bella al ballo in un manoscritto ferrarese del XVI secolo*, "Giornale filologico ferrarese", II, 3, 1979; Roberto Leydi e Tullia Magrini (a cura di), *Guida allo studio della cultura del mondo popolare in Emilia e in Romagna (!)*, *I canti e la musica strumentale*, IBC-Alfa, Bologna, 1982.



# IL MAF

## e la didattica

Di Maria Rocati

Da sempre, fin dalla sua apertura nel 1982, il MAF - Mondo Agricolo Ferrarese (allora Centro di Documentazione del Mondo Agricolo Ferrarese) accoglie numerose scolaresche della nostra città e provincia, e non solo.

Gli alunni accompagnati dagli insegnanti vengono "immersi" in un'epoca ormai lontana, infatti il racconto si sviluppa tra la fine dell'Ottocento e i primi anni '50 del Novecento.

Si spiega loro come fosse diversa la vita dei loro bisnonni, quando avevano la loro età, rispetto a quella di oggi; basti pensare che allora nelle case, botteghe, negozi e uffici non c'era il gas, l'elettricità e l'acqua corrente.

Attraverso le fedeli ricostruzioni della casa rurale e del borgo vengono illustrate queste differenze.

Entrando in questi locali e mostrando loro gli antichi oggetti si riesce a catapultarli in quel periodo.







**In foto:** l'introduzione alla visita guidata da parte della guida Maria Roccati

Durante la pandemia, con la chiusura forzata del museo, si è voluto rimanere vicini ai nostri piccoli visitatori e continuare il lavoro di didattica aprendo un canale YouTube (Mondo Agricolo Ferrarese), che comprende diverse rubriche tra cui "Il MAF fa scuola" dove Maria Roccati si rivolge a bambini e ragazzi mostrando e raccontando gli ambienti del museo. Da qualche anno, per arricchire ancora di più la visita al MAF e avvicinare gli alunni al territorio, alla sua storia e alle sue tradizioni, sono stati pensati dei laboratori, in collaborazione con La Torretta, l'agriturismo adiacente al Museo, da proporre agli alunni in visita. L'esperienza didattica al MAF unisce così una parte teorica legata alla visita guidata degli ambienti del Museo ad una pratica in cui gli alunni hanno la possibilità di sperimentare attraverso attività manuali e creative.



**In foto:** il ciclo della canapa raccontato attraverso i disegni di Otello Ceccato





**“I sapori della tradizione”**, un laboratorio sensoriale dedicato ai sapori della tradizione durante il quale gli alunni si divertono a scoprire con l’ausilio dei 5 sensi, alcuni ingredienti presenti sulla tavola contadina che servono loro per realizzare una ricetta tradizionale.

**“Il ciclo della canapa”**, un laboratorio che va ad approfondire il percorso della canapa attraverso la sezione ospitata al MAF.

Agli alunni vengono mostrate le diverse fasi di lavorazione manuale (semina, taglio, formazione delle pirla, macerazione, lavatura, stenditura, scavezzatura, gramolatura, pettinatura, filatura e tessitura) e anche macchinari provenienti da un canapificio, a testimonianza delle trasformazioni in senso industriale della fase finale del ciclo produttivo. Dopo la visita guidata, viene proposto un laboratorio manuale in cui gli alunni utilizzano il filo di canapa per creare piccoli oggetti artigianali.



**“Tulipani in fiori”** è un’attività che si svolge nel campo di 20.000 tulipani dell’agriturismo, pensata per far conoscere ai ragazzi le caratteristiche di questo straordinario fiore, con una passeggiata guidata nel campo in cui possono scoprire curiosità e dettagli sulla coltivazione e le varietà di tulipani.

Dopo la visita, ogni partecipante può raccogliere i propri tulipani e, successivamente, prendere parte a un laboratorio creativo dove impara a creare una composizione floreale a chilometro zero, utilizzando i tulipani raccolti, fiori ed erbe spontanee.

**In foto:** alcuni momenti del laboratorio di cucina “I sapori della tradizione” e del laboratorio manuale del percorso “Il ciclo della canapa”





# IL SENTIMENTO DEL PO nei dipinti di Otello Ceccato

Di Corrado Pocaterra

**In foto:** Otello Ceccato durante una sessione di pittura *en plein air* sul Po

Nel decennale della scomparsa di Otello Ceccato il MAF ha voluto dedicare la rassegna estiva al pittore di cui, grazie alla figlia Eleonora, possiede una ricchissima collezione di opere.

Fin dal suo arrivo a Copparo negli anni 50 del '900 il fiume Po ha rappresentato per Otello un centro di interesse, e lo ha dipinto e sognato per tutta la vita.

Da bambino andava a trovare una zia a Venezia e rimaneva incantato dalle specchiature nell'acqua della laguna, qui dalle brume padane, e dalle atmosfere che rendeva con lirismo ed esito poetico uniche.

Il fiume non dovette essere estraneo alla sua decisione di abbandonare il lavoro di grafico pubblicitario per diventare pittore professionista, giacchè la sua prima mostra nel 1970 a Montegrotto Terme si intitolava: *Lungo le rive del Po con Ceccato*.



Le brume padane fanno da sfondo anche al famoso ciclo della Canapa e da acquerelli e dipinti di tutta una vita.

La mostra che più delle altre ha caratterizzato il suo rapporto con il fiume è del 1989: *Viaggiando lungo il Po e il suo delta*, un ciclo ecologico del grande fiume.

L'anno precedente si era imbarcato sul motoveliero Isabella II del Gruppo Ecologico Padano "R.Bacchelli" di Sissa - Parma.

L'imbarcazione era adoperata dal Gruppo per studi batimetrici, di analisi delle acque ed a fini promozionali.

Il ricco catalogo dell'esposizione documenta questo viaggio lungo tutta l'asta navigabile fino al delta, con diverse condizioni meteorologiche ma anche ecologiche, con le minacce dell'inquinamento sul delicato ecosistema.

Tre dipinti di quel ciclo: la copertina del catalogo (un tramonto su un fiume ancora lontano dal mare, dalle basse arginature viste

dall'acqua), *Dietro al Paesaggio (La morte della fauna)* in cui il pittore arriva a bucare la tela per simulare la rosata di pallini sul volatile, *Volano gli spazi dell'immensità* in cui la figurazione lascia spazio all'astrazione anticipando l'ultima fase del lavoro di Otello, sulle sensazioni che percepiva ascoltando la musica.

Gli acquerelli documentano l'attenzione di Otello per il fiume dal 1960 per oltre un quarantennio.

Gli oli su tela sono caratterizzati da un tonalismo sempre prevalente.

Questa costante vicinanza al fiume, concretizzata dalle opere, è la testimonianza di un atto d'amore.

La mostra estiva del MAF è stata poi ripresa ed ampliata, nel settembre 2024, al museo archeologico Guerrino Ferraresi di Stellata di Bondeno, dove ha inaugurato la tappa locale del festival "Scorre" organizzata da Promoter Emilia Romagna, corredata da un catalogo a cura di Daniele Biancardi e Corrado Pocaterra.

**In foto:** Case in golena, 1980







**In foto:** Piena del Po, 1976



**In foto:** Tramonto sul Po, 1988





# GUERRINO FERRARESI PITTORE

di Corrado Pocaterra

**In foto:** Il Panaro e l'argine di Bondeno  
raffigurato da Guerrino Ferraresi nel 1972

Nella variegata attività storica, artistica, culturale e sociale di Don Guerrino Ferraresi, la sua cospicua produzione pittorica non ha mai avuto una adeguata catalogazione ed un riscontro critico.

Mettere il primo tassello di questa articolata produzione non è compito semplice perché c'è ancora tanto da indagare e da scoprire, però ne vale la pena, non solo per rispetto di una personalità intelligente ed articolata ma anche perché i quarant'anni trascorsi dalla sua scomparsa sono un tempo sufficiente per una riflessione sul suo lavoro pittorico, fuori dalle mode artistiche prevalenti nel periodo della sua attività.

Le poco più di venti opere raccolte e catalogate nella esposizione in parete al MAF ( dal 12 maggio al 9 giugno 2024 ) abbracciano un periodo che va dalla metà degli anni '60 del novecento all'inizio degli anni '80 con il nucleo principale negli anni '70.

Gli "anni di piombo" e "dell'austerità" sono stati anni complicati, anche per quello che riguardava la fiducia nel futuro, i suoi dipinti al contrario sono naturalistici e sereni.

Spesso erano oggetto di dono ai neo sposi, fiori come auspicio, o paesaggi calmi e nitidi, a famiglie amiche, li abbiamo raccolti tutti ottimamente incorniciati con ancora le cornici coeve, segno quindi di cura da parte dei riceventi.

All'interno delle famiglie possono avere adeguatamente assolto lo scopo per i quali erano stati pensati e realizzati.

La ritrattistica poi merita un discorso a parte, da informazioni raccolte eseguiva i dipinti traendoli da fotografie in bianco e nero a cui dava una resa coloristica, il risultato non è mai oleografico, chi ha conosciuto le persone ritratte vi ritrova anche qualcosa della loro personalità.

Il ritratto del suo mentore Don Lorenzo Papparelli col suo sguardo fiero e diritto conserva tutta la stima il rispetto e l'affetto che aveva per lui, il collerico sarto Natale Casotti sembra pronto per l'ennesima disputa verbale, ed il fratello Lino è immortalato nella esibizione del frutto della pesca, la passione di una vita. Gli autoritratti poi hanno un nitore francescano, in particolare quello con il piccione sulla spalla ci raccontano come si vedeva lui, in armonia con il mondo naturale.

**In foto:** la prima raffigura Don Lorenzo Papparelli, la seconda Natale Casotti, entrambi dipinti da Don Guerrino Ferraresi





Affiancò anche agli studi universitari una precoce attività di giornalista pubblicitaria, scriveva per la Gazzetta Padana e nel 1952 pubblicò un corposo articolo dedicato all'amico pittore Galileo Cattabriga, i riferimenti alla storia dell'arte sono colti e pertinenti segno di una ottima conoscenza della materia.

Quando la Cassa di Risparmio di Ferrara editò il volume dedicato al novecento ferrarese fu così scontento delle note dedicate a Cattabriga che riprese il suo articolo del 1952 e lo ampliò di nuove considerazioni per il quarto volume della storia di Bondeno, che dedicò oltretutto all'amico pittore.

L'amicizia e la frequentazione con Cattabriga non dovette essere estranea alla realizzazione di due lunette nella Chiesa parrocchiale di Bondeno.

Il Catalogo Generale dei Beni Culturali censisce le due lunette siglate: Don G.Ferraresi pixit 1959, una raffigura una pietà, ispirata a quella di Ludovico Mazzolino, nell'altra il Cristo consola una madre (quella scolpita da Arrigo Minerbi per il parco delle rimembranze e reca la scritta Bondeno ai suoi caduti).

Le schede alla voce materia e tecnica dichiarano: intonaco/pittura a tempera, se così fosse sarebbe una tragedia perchè le lunette a sinistra dell'altar maggiore sopra alle lapidi dei caduti in guerra oggi sono desolatamente vuote.

Secondo alcuni sono dipinti su legno riposti per i lavori di ristrutturazione della chiesa a tutt'oggi rimane solo la speranza e l'auspicio di rivederle. Secondo alcuni sono dipinti su legno riposti per i lavori di ristrutturazione della chiesa a tutt'oggi rimane solo la speranza e l'auspicio di rivederle. Nel 1969 al completamento dei suoi quattro volumi : Il Beato Giovanni Tavelli da Tossignano e la riforma di Ferrara nel quattrocento, Don Guerrino li portò in dono al pontefice Paolo VI, ed accompagnò il dono con due suoi dipinti; uno raffigurante il Beato tratto da un'effigie realizzata da Antonio Marescotti nel 1446, l'altro una copia della Madonna della Misericordia patrona principale di Bondeno.

A tutt'oggi in canonica nella parrocchiale è conservata una altra copia della Madonna a cui potrebbe essere non estranea la mano di Don Guerrino.

Sono documentati alcuni premi ricevuti dal sacerdote come pittore nel 1963 a Napoli e nel 1966 a Salerno, ed una serie di riconoscimenti internazionali a Ginevra e a Deabon (USA). Consevare e valorizzare i dipinti di Don Guerrino Ferraresi ha anche lo scopo di ricordare una figura poliedrica che ha dato stimoli e identità alle proprie comunità, vale la pena non fermarsi solo all'impatto visivo ma è utile guardara oltre. La rassegna espositiva del MAF è stata replicata a Bondeno presso la Casa società operaia dal 5 al 20 ottobre 2024.



**In foto:** autoritratto di Don Guerrino Ferraresi



**In foto:** il fratello Lino raffigurato da Don Guerrino nel 1977

## Bibliografia

Guerrino Ferraresi  
Galileo Cattabriga in  
Gazzetta Padana 28/9/1952

Guerrino Ferraresi  
Storia di Bondeno vol. IV  
Galileo Cattabriga pp. 134/139  
Comune di Bondeno 1989

Campanini-Scardino  
La Pinacoteca di Bondeno Galileo Cattabriga  
Aspasia 1996 pp.100-101

Edmo Mori  
Madonna madre di Misericordia Patrona  
Principale di Bondeno in Comunità

Parrocchiale di Bondeno Anno XXX numero 1-2  
Marzo 2021

Laura Marchetti Piacentini  
Ricordiamo Monsignor Ferraresi a 40 anni  
dalla morte Comunità Parrocchiale di Bondeno  
Anno XXXII numero 1-2 Marzo 2024

Catalogo Generale dei Beni Culturali  
Ministero della Cultura  
Schede: Guerrino Ferraresi

Sandro Zanotto  
Novecento Ferrarese  
Cassa di Risparmio di Ferrara 1973





# LA GIOVINEZZA A SAN BARTOLOMEO IN BOSCO

dagli atti del convegno:  
in ricordo di Don Guerrino Ferraresi

di Corrado Pocaterra

Guerrino Ferraresi nacque il 16 ottobre 1916 a San Bartolomeo in Bosco, un paese posto al centro delle antiche valli di Marrara, bonificate per colmata tramite una sgarbata nel fiume Reno. Quando nel 1732 il fiume ruppe a S. Agostino, dove oggi c'è il bosco della Panfilia, le antiche valli non più alimentate vennero appoderate. La parte principale apparteneva al conte Bartolomeo Masi che curiosamente, scelse il contratto dei livelli, già alla metà dell'800 il contratto cadde in disuso sostituito dalla mezzadria.

Il battesimo del piccolo Guerrino avvenne il 10 giugno 1917, la sua famiglia era composta dalla madre: Ernesta Favretti (1891), dal padre Aldo Ferraresi (1891) e dalla sorella Esterina (13/11-/1914); abitavano a San Bartolomeo in via Masi 54, oggi al posto di quella casa ci sono dei condomini.

Il sacerdote che officiò il battesimo era Don Gaetano Calura (anche lui originario di San Bartolomeo, che successivamente sarà a Roma

presso la Congregazione dei Filippini di Chiesa Nuova), reggente della parrocchia, dato che il parroco Don Giuseppe Manzoli era cappellano militare.

Nel 1917 Don Manzoli venne fatto prigioniero, al suo ritorno in paese, per la sua salute malferma gli venne dato come aiuto Don Lorenzo Papparelli, un sacerdote consacrato nel 1910 che aveva partecipato alla grande guerra come aiutante di sanità.

Per la malferma salute Manzoli cede definitivamente la parrocchia a Papparelli a cui viene conferito il titolo di Vicario Episcopale il primo novembre 1919, il sacerdote che curerà la prima formazione spirituale del giovane Guerrino.

Nel 1919 nasce Lino Ferraresi, fratello di Guerrino ed Esterina.

Sono anni bollenti in Italia ed in paese per gli scontri tra i fasci e le leghe che sfoceranno agli inizi del 1921 nella costituzione del primo sindacato fascista d'Italia proprio a San Bartolomeo in Bosco.

Il paese si avvia a diventare una delle culle della frutticoltura ed anche il parroco nel 1925 impianta un meieto di Abbondanza, Imperatore e Durello (un appezzamento che rendeva dieci volte di più delle colture ordinarie).

Il giovedì santo 1928 avviene nella piazza del paese un forte alterco tra Don Lorenzo ed il gerarca locale che coinvolge tutte le autorità provinciali, con conseguente processo.

Il vescovo allontana a Roma il parroco che contatta diversi prelati per perorare la sua causa, tra cui Giovanni Battista Montini, allora sostituto alla segreteria di stato.

Il 1929 è l'anno della conciliazione tra stato e chiesa e Don Lorenzo fa ritorno a San Bartolomeo.

Nel settembre 1929 Guerrino entrò nel Seminario arcivescovile di Ferrara.

Il 16 giugno 1936 Aldo, il padre di Guerrino, si tolse la vita, nella sua abitazione di famiglia di via Masi 54. Grazie all'intervento del parroco di San Bartolomeo la permanenza di Guerrino in seminario non fu bruscamente interrotta.

Sempre nel 1936 la sorella Esterina sposa Aldo Neri e vanno a vivere in una casa in via Imperiale vicino a Gallo.

Don Guerrino fu ordinato sacerdote il 29 Marzo 1941 nella chiesa di San Benedetto e celebrò la sua prima messa a San Bartolomeo in Bosco il 15 aprile 1941 ed inviato come cappellano presso la parrocchiale di Bondeno.

Il 31/05/1943 muore la madre Ernesta all'ospedale di Bondeno.

Il 30/03/1945 durante un bombardamento aereo viene colpita la casa di Esterina e muoiono lei, il marito e i due figli Enrico (13/07/1937) e Gianni (03/08/1941), sorte comune a quella della famiglia del pittore bondenese Galileo Cattabriga, di cui Don Guerrino diverrà amico.

Per l'avanzata del fronte alleato il 19-20 Aprile 1945 avviene la totale distruzione del centro di San Bartolomeo in Bosco.

Il 10/05/1945 dalle abitazioni del paese, dopo la fuga dei tedeschi, vengono prelevate diverse persone; il parroco si reca nelle campagne dell'argentano in cerca delle salme, questa sua azione di coraggio e pietà verrà replicata pochi anni dopo da don Guerrino.

**Dagli atti della Camera dei deputati del 17/12/1948**



## **Interrogazioni parlamentari sui fatti avvenuti a Bondeno il 24-11-1948:**

NENNI GIULIANA:

“Non sono per nulla soddisfatta della sua risposta, onorevole Sottosegretario.

Ero certa che ella si sarebbe limitata a leggere il rapporto della polizia, il quale non poteva evidentemente essere se non la difesa del cattivo operato della polizia.

Poco mi resta da aggiungere a quanto già detto dall'onorevole Cavallari.

Non appena giunti a Bondeno, ci siamo immediatamente resi conto che non v'era stato alcun atto di provocazione da parte della popolazione.

Mi si permetta di citare una sola testimonianza, quella di un sacerdote: Don Guerrino Ferraresi, il quale ha affermato che in coscienza non poteva dire di aver visto un solo lavoratore sparare o lanciare bombe a mano.

A questo sacerdote fu proibito di portare soccorso ai feriti e gli fu ingiunto, da parte della polizia, di rientrare in chiesa se non voleva fare la fine degli altri.”

## **Bibliografia**

In quel giorno si raccapitolò tutto l'inverno, Gruppo In Nemore 1983

Archivio Storico diocesano di Ferrara - Parrocchia di S.Bartolomeo in Bosco  
libri: Battesimi, Nati e Morti.

Memorie di don Lorenzo Papparelli, libro primo parrocchiale (1919-1948) a cura di Corrado Pocaterra in Deo Gratias, Liberty House, Ferrara, 2009

Guerrino Ferraresi pittore, a cura di Daniele Biancardi, Gian Paolo Borghi, Corrado Pocaterra, M.A.F. S.Bartolomeo Ferrara 2024

Camera dei deputati seduta del 17-12-48, Atti parlamentari 5419

Dante Balboni, mons Guerrino Ferraresi, in Atti e Memorie 1984-1988, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria 1990

Ringrazio don Andrea Malaguti per la collaborazione.



# CONVEGNO DEDICATO A MONS. GUERRINO FERRARESI

di Daniele Biancardi

Nel ventesimo anniversario della scomparsa, gli amici e gli studiosi a lui vicini, gli hanno dedicato un pomeriggio di studio, il 5 ottobre 2024, tenutosi a Bondeno presso il centro Maria Regina della Pace.

Corrado Pocaterra ha ricordato la giovinezza di Mons. Ferraresi, trascorsa a San Bartolomeo in Bosco, piccolo paese del ferrarese, dove era nato; i suoi rapporti con la comunità, con gli amici, con i familiari, poi gli studi e il seminario per divenire parroco.

Appena varcata la soglia della sua formazione teologica, ecco l'impegno come insegnante di materie classiche oltreché di religione; accanto a questo l'impegno "civile", come fondatore e primo direttore della Voce di Ferrara, periodico della Curia provinciale.

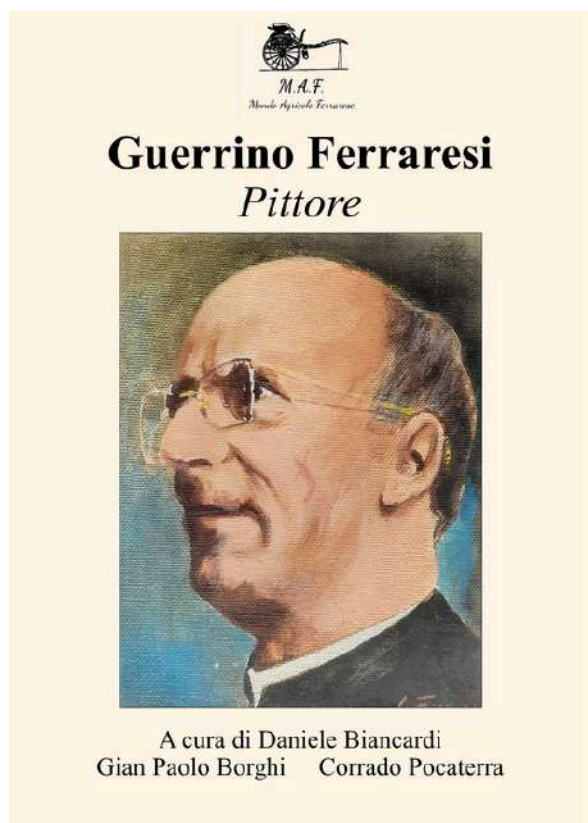


Mons. Massimo Manservigi, che per tanti anni è stato a sua volta direttore del periodico diocesano, ha ricordato l'impegno di Ferraresi come direttore, ma non solo, anche come giornalista, scrivendo articoli riguardanti l'economia agricola del territorio, tracciando biografie di artisti, articoli di carattere storico, cimentandosi pure in poesie dialettali ferraresi.

Mons. Enrico Peverada ha ricordato il rapporto di amicizia che Ferraresi aveva con Luciano Chiappini e Antonio Samaritani, due studiosi di storia civile e religiosa che lo hanno aiutato durante la stesura dei quattro ponderosi volumi dedicati al Beato Giovanni Tavelli da Tossignano. Antonella Parmeggiani, archivista dell'Università di Bologna, dopo aver rintracciato la tesi di laurea che Ferraresi aveva conseguito a Bologna negli anni Quaranta dello scorso secolo, in Letteratura e Paleografia, dedicata agli Statuti trecenteschi di Bondeno, ne ha dato una illustrazione delle varie rubriche.

Daniele Biancardi si è invece soffermato sull'altra tesi che Ferraresi aveva conseguito, sempre a Bologna, dedicata alla filosofia, in particolare del poeta-filosofo Marcello Palingenio Stellato, un personaggio enigmatico di cui non si conosceva quasi niente.

Infine Simone Bergamini ha illustrato l'interesse che Ferraresi ha avuto per l'archeologia del territorio bondenese; le "scoperte" fatte in occasione dei lavori per la costruzione del Cavo Napoleonico, raccogliendo reperti dell'Età del Bronzo e dell'Età del Ferro, ma soprattutto l'individuazione dei fondi di capanne preistoriche alla fornace Grandi di Bondeno, che ha permesso la raccolta e salvaguardia dei reperti più antichi della Provincia di Ferrara, risalenti al periodo Neolitico.



M.A.F. - Mondo Agricolo Ferrarese  
Via Imperiale 263, San Bartolomeo in Bosco (FE)  
[www.mondoagricoloferrarese.it](http://www.mondoagricoloferrarese.it) - [info@mondoagricoloferrarese.it](mailto:info@mondoagricoloferrarese.it)  
0532725294 - 3396329016



Layout: Maria Roccati

**In foto:** il catalogo del  
MAF su Don Guerrino  
Ferraresi



# LINO, 'AL CALZULAR'

## racconto di Natale al MAF

di Caterina Scaramagli

### 24 dicembre

Era stata una giornata molto lunga, ma la luce nella bottega, seppur fioca, non accennava a spegnersi.

Lino "al calzular" era chino sulla tomaia, impegnato a stendere certe brutte pieghe da una pelle nera, che avrebbe poi fissato con piccoli chiodi al sottopiede.

Aveva mandato a casa Gigi, il suo apprendista, per permettergli di passare la Vigilia con la famiglia, una decisione fin troppo indulgente di cui si stava pentendo, vista la mole di lavoro che lo attendeva.

L'ora della cena era passata da un pezzo, come la sua pancia continuava a ricordargli, con profondi brontolii. Sospirando le diede bonariamente una qualche pacchetta nella speranza di placarla e il rumore che produsse illustrò in maniera incontrovertibile che era vuota come una pentola appesa alla credenza.

Si concesse un ultimo, malinconico pensiero al brodo di cappone grasso e profumato che sua moglie Lucia quella mattina aveva messo sul fuoco e poi, con un brusco movimento del capo, allontanò le visioni tentatrici del pranzo di Natale per concentrarsi su quello che doveva fare.

Aveva troppo lavoro e troppo poco tempo a disposizione.

Non si trattava delle scarpe da accomodare prima dei giorni di festa, a quello era abituato; sapeva bene che per le messe delle feste tutti volevano calzature lustre e dignitose.. o quantomeno senza buchi troppo evidenti. Era avvezzo al via vai di clienti che entravano in negozio per lasciargli scarpe malmesse su cui compiere il miracolo di Natale; le sue mani lavoravano veloci e instancabili, ricalcando gesti che conosceva fin da bambino, quando si sedeva sullo sgabellino vicino a suo padre e per tenergli compagnia imitava i balletti che quelle vecchie mani nodose compivano *sul cuoio nero*. No, l'attività a cui avrebbe sacrificato le ore di sonno di quella notte non aveva nulla a che fare con rammendi, strisce di cuoio scolorito e rincalzi di strappi.

Saggiò con delicatezza la pelle di vitello arrivata proprio quella mattina, compiacendosi della sua morbidezza e della grana uniforme, ben diversa rispetto al cuoio più scadente a cui era abituato.

Aveva ricevuto un ordine importante: calzature pregiate per il Conte di Malvasia, una commissione che lo inorgoglia tanto quanto gli incuteva una discreta dose di soggezione.

Sarebbe stata, oltre che una buona occasione di guadagno, un'ottima pubblicità se sfruttata bene, per farsi conoscere anche oltre il passaparola del paesello.

Per questo non aveva badato a spese, non lesinando sulla qualità dei materiali.

A causa di un ritardo nelle consegne era però riuscito ad iniziare il lungo lavoro solo da una manciata di giorni: quella mattina aveva completato la tomaia e dopo averla fatta riposare si apprestava a ricoprirla con la pelle. Il cigolio della porta che si apriva interruppe però il suo lavoro.

Per un attimo temette che fosse un cliente noncurante dell'orario e del cartello con la scritta "chiuso" e già si apprestava ad aggrottare le sopracciglia in un'espressione truce di fronte a quell'atto di sfacciataggine. Ma l'apparire di una testolina bionda e la zaffata di salame all'aglio che pervase il laboratorio, gli fecero distendere il volto in un'espressione ben più bonaria.

"Papà, ti ho portato la cena" squittì una vocina, impegnata in una lotta con un groviglio di guanti, sciarpa e cappotto.

A riemergere, fu il viso delicato del suo secondogenito, Piero.

Il tragitto sferzato dall'aria fredda di dicembre gli aveva disegnato sul viso due pomelli rosati, che parevano ciliegie e che risaltavano in mezzo al biancore lunare della sua pelle.

Con lento sussiego e controllando con la coda dell'occhio se lo sguardo del padre fosse su di lui, schiuse l'odoroso cartoccio, poggiando sul tavolo di lavoro un tovagliolo, un piatto, pane, salame, coltello e una fiaschetta di vino.

Uno sbarluccichio furbetto negli occhi del figlio e un guizzo dorato dietro la schiena, fece intuire a Lino che l'apparecchiatura non era completa. Gli bastò un'occhiata allo sguardo furtivo del bambino e al modo in cui cincischiava con il tovagliolo e il piatto per capire.

Cercando di nascondere il sorriso che gli era



affiorato sulle labbra, poggiò la mano sulla testolina bionda e con la scusa di sgranchirsi le gambe si avvicinò alla finestra, dando le spalle al tavolo.

Il tintinnio del piatto e uno scalpiccio concitato gli strapparono un sorriso.

Attese paziente e quando si girò Piero era appollaiato sulla sedia; la schiena dritta e le manine incrociate gli conferivano un contegno che era però smascherato dal risolino tremulo che gli affiorava sulle labbra.

Lo prese in braccio e si fece raccontare della sua giornata, incantato da quella vocina garrula e da quella gestualità accentuata che tratteggiavano storie colorate del suo mondo di bambino.

“Buona Vigilia papà. Non scordarti di mangiare” fu il saluto che Piero, ammiccando verso il piatto, gli rivolse quando fu il momento per lui di andare.

Nonostante l’avesse promesso, non fu la cosa che Lino fece per prima non appena la porta si richiuse dietro al suo bambino. Sollevò piuttosto il piatto per osservare quello che nascondeva: i merletti dorati ai bordi, la scena della natività in cima al foglio, le lettere panciute e tremolanti al centro. Sorrise, sfiorando con il dito la letterina di Natale.

—

Il lavoro fu lungo una notte. Il buio iniziava a sembrare meno scuro quando si chiuse la porta della bottega alle spalle. Aveva gli occhi stanchi e le mani intorpidite, ma era soddisfatto. Guardò il pacchetto che stringeva sotto il braccio, avvolto con cura in una carta semplice e legato con uno spago robusto. Era leggero, eppure gli sembrava di portare un peso importante mentre scarpinava tra le stradine deserte e ghiacciate del paesello.

Era molto misera la casa davanti a cui si fermò. Appoggiò il pacchetto davanti alla porta e si allontanò a lunghi passi.

Aveva voglia di tornare dalla sua famiglia.

## **25 Dicembre**

Quando Gigi l’apprendista entrò in bottega, sfregandosi gli occhi pieni di sonno, trovò tutte le tracce di una lunga notte di lavoro: trucioli di cuoio sparsi sul pavimento, attrezzi lasciati alla rinfusa sul banco di lavoro e il familiare odore di colla e pellame.

Mugugnando parole poco gentili sull’ingiustizia di dover lavorare la mattina di Natale, afferrò svogliato la ramazza, ma nel farlo lo sguardo gli cadde su una lettera dorata sul tavolo.

Con la sfacciataggine di chi è abituato a non farsi i fatti suoi, la prese in mano, cercando di decifrare quel groviglio di lettere che si restringevano, accavallavano e ingarbugliavano.

## **“Caro Gesù Bambino,**

la maestra ci ha detto che dobbiamo scriverti per prometterti tante cose buone e non chiederti nulla in cambio, perchè tu hai fatto tanto per noi, tipo stare sulla croce con i chiodi nelle mani.

Io ti voglio promettere molte cose: di essere buono, di non parlare in classe quando la maestra spiega e non rubare più le pere dal campo di Ivano.

Ma te ne voglio chiedere anche una, che non posso fare da solo. Il mio compagno di banco si chiama Mario, mamma dice sempre che è un bambino sfortunato.

A me non sembra sfortunato, anzi quando giochiamo a calcio fa sempre goal lui, ma più per fortuna che per bravura.

A volte però deve smettere di giocare perché le

sue scarpe hanno un buco grande e gli entra dentro il freddo, infatti le dita sono tutte tutte blu e dice che gli fanno male.

L'ho detto anche a mio papà ma lui lavora molto e non ha tempo, e poi c'è il proverbio che dice che i figli dei ciabattini hanno sempre le scarpe rotte, io no, non le ho rotte ma il mio amico sì e mi dispiace.

Così ti scrivo, perché tu puoi fare i miracoli, come ci ha detto la maestra e se puoi trasformare l'acqua in vino deve essere una bazzecola aggiustare delle scarpe da bambino, credo io." L'animo di Gigi avrebbe potuto commuoversi per quelle parole dolci, se non fosse stato distratto da qualcosa che gli suscitò un'emozione ben più forte: la vista di una spessa fetta di salame che giaceva abbandonata sul piatto; rattristato nel vederla così sola soletta decise di lenire la sua pena ficcandosela in bocca.

Si riappropriò della scopa; una volta rassettata la bottega, un solo compito lo separava dal festeggiamento del Natale: la consegna delle scarpe su cui Lino stava lavorando ormai da giorni.

Ma grande fu la sua sorpresa quando scoprì che le scarpe del Conte giacevano incomplete sul tavolo.

Frugò con lo sguardo nella bottega, ma la pelle di vitello arrivata il giorno prima e le altre preziose forniture sembravano sparite.

Si grattò la testa incerto sul da farsi ma poi cacciò i dubbi con un'alzata di spalle: l'assenza di scarpe da consegnare voleva dire solo una cosa: era libero.

I festeggiamenti del Natale potevano avere inizio.



### **Racconto di Natale: Lino, "al calzular"**

Per la versione raccontata da Corrado Pocaterra, trovate il link qui:



### **Racconto di Natale:**

Lino, "al calzular"



# FESTIVAL DELLA TERRA

## La frutticoltura a san Bartolomeo in bosco

Redazionale

L'edizione 2024 del Tradizionale "Festival della terra" che si svolge al MAF è stata caratterizzata da un particolare omaggio a vicende imprenditoriali che hanno caratterizzato le zone in cui sorge il Maf ed a una eminente figura imprenditoriale come Giuseppe Minarelli, protagonista di quell'epopea.

Il "format" e gli esecutori del racconto sono gli stessi che con grande successo, nel gennaio 2024, a villa Navarra hanno raccontato i 100 anni della Fondazione Gustavo e Severino Navarra. Gian Paolo Borghi e Corrado Pocaterra alternativamente raccontavano le vicende, intercalati da canzoni a tema proposte dal coro dei Miluridin ad Franculin.

Dopo l'introduzione del presidente del Maf Piercarlo Scaramagli il racconto è iniziato con le origini della frutticoltura dalle prime intuizioni e i primi pionieri in un percorso tra le due grandi



**In foto:** coro "I Milurdin" durante l'evento "Festival della Terra"

guerre del '900.

Il secondo dopoguerra, e le collezioni del Maf che ne documentano il percorso.

Il sorgere dei primi stabilimenti per la lavorazione dell'ortofrutta ed il profilo di un indiscusso protagonista di quel mondo come Giuseppe Minarelli.

Lo stato dell'arte oggi e le conclusioni di Riccardo Minarelli, nipote del pioniere. Le canzoni fanno parte del tradizionale repertorio del coro dei Milurdin, con alcune aggiunte apposite. L'esecuzione all'aperto ha accresciuto la suggestione dell'evento.



**In foto:** auto d'epoca  
del team "San Luca A.S."







# GLI SGUAZZA BARBUZ

la pasta e fagioli  
ferrarese

Di Caterina Scaramagli

Capisco il dialetto ferrarese, ma non lo parlo.

Non lo mastico, ma lo apprezzo.

In particolare, ciò che mi affascina del dialetto è il suo riuscire a condensare un'immagine, un concetto, a volte anche complesso, in una parola. Avete mai giocato a Pictionary? E' un gioco di società in cui bisogna far indovinare un'espressione con un disegno.

I giocatori più bravi non sono necessariamente coloro che disegnano meglio o hanno un tratto più fine o raffinato, ma quelli che con pochi graffi di matita riescono a farvi visualizzare un concetto. Ecco, il dialetto ferrarese secondo me è come un giocatore di Pictionary molto bravo.

Un' esempio tra tanti che rappresenta la sua capacità di sintesi ed evocazione, è proprio il nome di questa ricetta.

Per chi non li conoscesse, gli *sguazzabarbu* non sono altro che maltagliati (ovvero un formato di pasta fresca all'uovo, tagliata in modo grossolano e irregolare) cotti nel brodo di fagioli.

Credo basterà spiegare ai non ferraresi che *barbuz* in dialetto è il mento per rendere chiara l'immagine di queste losanghe di pasta imbibite di corposa minestra e dello sbradamento che possono produrre. D'altronde un po' di imbrattamento è poca cosa di fronte al delizioso senso di calore e sazietà che questo piatto (non per niente, spesso presente sulla tavola contadina nel periodo invernale) saprà regalarvi.

## INGREDIENTI

- 400 gr di fagioli borlotti secchi
- 300 gr di maltagliati
- 1 cipolla
- 100 gr di lardo
- 2 cucchiaini di conserva di pomodoro
- Olio, sale, pepe
- Prezzemolo

Per 300 gr di maltagliati:

- 3 uova
- 300 gr di farina

## PREPARAZIONE

Lasciate ammolare i fagioli secchi tutta notte.

Preparate la sfoglia: ponete la farina su una spianatoia, fate un buco al centro e sgusciate le uova. Amalgamate con una forchetta, quindi procedete lavorando a mano, fino ad ottenere un impasto compatto.

Formate una palla, avvolgetela nella pellicola e lasciatela riposare in frigo.

Nel frattempo dedicatevi alla minestra di fagioli.

Versate un goccio d'olio in una pentola, poi

aggiungete il lardo e la cipolla.

Lasciate soffriggere per qualche minuto.

Aggiungete i fagioli e fate soffriggere ancora per un momento, poi unite la conserva, il prezzemolo e l'acqua (circa un litro).

Lasciate cuocere per un'oretta.

A cottura ultimata, passate i fagioli nel passaverdure, per eliminare la buccia.

Procedete con il tirare la sfoglia: stendetela con il mattarello, spolverizzando il tagliere di farina per non farla attaccare. Lasciatela asciugare.

Una volta asciutta, piegatela in due e procedete con un taglio approssimativo, senza una lunghezza precisa: il nome "maltagliati" nasce proprio da questa assenza di precisione. Infine, cuocete la pasta nel brodo di fagioli e servite.



La video ricetta la potete trovare sul canale YouTube del MAF, nella playlist "In cucina con Fabio e Caterina":



**"In cucina con Fabio e Caterina"**

Pasta e fagioli ferrarese: gli sguazzabarbuz





Di Caterina Scaramagli

# LE MISTOCCHINE

## le “madelaines” di noi emiliano-romagnoli

Facile fare un buon dolce quando si hanno a disposizione uova, burro, zucchero, marmellata e altri ingredienti grassi e appetibili.

Il gioco si fa duro quando però nel tuo paniere hai solo 3 ingredienti e tra questi non figura nè lo zucchero nè grassi animali.

Eppure la misticchina, pur composta di sola farina di castagne, acqua e sale, è una preparazione che desta grande affetto; basta quel profumo, di castagne, bosco, sagre paesane e nostalgia per riportarci ai tempi in cui da bambini la stringevamo tra le mani.

Mani intirizzite di freddo, perchè le misticchine si mangiavano nei mesi invernali, all'aperto; non era infatti un dolce che veniva preparato in casa, ma più uno *street food* che si acquistava ad una bancarella o dalla misticchinaia in piazza e si sbocconcellava camminando.

La misticchina aveva la duplice funzione quindi di scaldare le mani e riempire la pancia.

Il potere saziante della farina di castagne (non per niente il castagno veniva definito “albero del pane”) lo aveva intuito anche Matilde di Canossa, quando nel Medioevo regalava ai sudditi, poveri e affamati, piantine di castagno e denaro per ogni albero messo a dimora.

La diffusione dei castagneti in Emilia Romagna voluta da Matilde di Canossa ha inevitabilmente contribuito alla popolarità della misticchina.

In un'epoca in cui il grano era un bene prezioso e non sempre accessibile, la farina di castagne divenne un'alternativa essenziale nella dieta delle popolazioni appenniniche. Facile da conservare e naturalmente dolce, questa farina era la base di molte preparazioni semplici ma nutrienti e sazianti. Anche oggi, in un'epoca in cui i dolci abbondano, la fame non è più un'emergenza e i gusti si dirottano verso sapori diversi e più elaborati, la mistocchina, con il suo profumo d'altri tempi e la sua essenza ruvida e senza fronzoli, rimane per noi emiliano-romagnoli, una *madelaine* in grado di riportare in superficie sensazioni e ricordi impalpabili ma ancora vivi.

## INGREDIENTI

200gr farina di castagne

100gr acqua

1 pizzico di sale

## PREPARAZIONE

Per preparare le mistocchine, versate la farina di castagne in una ciotola, aggiungete un pizzico di sale e mescolate versando l'acqua poco alla volta, fino a ottenere un impasto morbido e omogeneo. Trasferitelo poi su un piano di lavoro e continuate a lavorarlo con le mani, facendo attenzione a non renderlo né troppo duro né troppo molle.

Quando l'impasto ha raggiunto la giusta consistenza, stendetelo con il mattarello fino a uno spessore massimo di 4-5 mm.

Infarinatelo bene e procedete a tagliare le mistocchine dandogli una forma rotonda o ovale.

Scaldate quindi una pentola antiaderente o una piastra e cuocetele un paio di minuti per parte, finché non si abbrustoliscono leggermente.



La video ricetta la potete trovare sul canale You Tube del MAF, nella playlist "In cucina con Fabio e Caterina":



**"In cucina con Fabio e Caterina"**

Le mistocchine





# LA TENERINA

## la torta al cioccolato più famosa di Ferrara

Di Caterina Scaramagli

L'ultima ricetta che vi proponiamo in questa sezione dedicata ai piatti della tradizione ferrarese, è molto diversa rispetto a quelle che l'hanno preceduta.

Se le mistocchine e gli *sguazzabarbuzz* nascono come cibi poveri e fanno parte della cucina popolare che utilizza alimenti rustici ed economici, la tenerina, al contrario, è un tripudio di grassi ed ingredienti pregiati e nasce in un contesto ben diverso.

La storia che aleggia intorno a questa torta è conturbante quanto lei: tanto è intrigante addentare il cuore unto e scioglievole della Tenerina, così è ripercorrere la vita della donna a cui questo dolce pare essere dedicato.

Arriviamoci pian piano, partendo da un'altra figura femminile: la regina Margherita, moglie di Umberto I di Savoia, re d'Italia.

Siamo a fine dell'800 e la regina Margherita ha un grande cruccio: il figlio nonchè principe Vittorio Emanuele ha ormai 30 anni ma pare non avere alcuna intenzione di sposarsi.



Nessun Savoia era mai arrivato scapolo a quell'età e il matrimonio del principe diventa un caso di importanza internazionale; ci sono una serie di tentativi di fidanzamenti combinati che non vanno però a buon fine. Ed ecco che entra in scena la nostra protagonista: Elena, principessa del Montenegro.

Per descriverla riprendiamo le parole di Gabriele D'Annunzio: *«Questa giovine ospite è veramente bella e ornata di grazie delicate le quali non appaiono al primo sguardo ma si rivelano ad una ad una accendendosi come fiammelle tremule su un candelabro di molti rami finché ella tutta ne brilla»*.

Elena del Montenegro e Vittorio Emanuele si vedono per la prima volta al Teatro La Fenice di Venezia; l'incontro, organizzato dalla regina Margherita, va a buon fine e dopo qualche mese convolano a nozze.

Nel 1900 Vittorio Emanuele viene proclamato re ed Elena diventa regina d'Italia.

I diversi modi in cui viene definita (mamma d'Italia, la regina dal cuore d'oro, la regina crocerossina, la regina buona) fanno intendere quanto fosse amata, principalmente per il suo essersi mostrata vicina al popolo quando l'Italia ha attraversato dei momenti difficili. Qualche esempio: durante il terremoto di Messina del 1908 si prodiga per far arrivare i primi soccorsi ai terremotati, lavorando in prima linea per dare conforto e aiuto ai feriti in ospedale.

Lo stesso accadde durante la Prima Guerra mondiale, durante la quale Elena trasforma il Quirinale in un ospedale militare.

Per il suo impegno nel sociale, per le sue attività di beneficenza e per essere una madre e moglie affettuosa e dolce, passa alla storia come una regina dal cuore tenero, a cui viene dedicata una torta che ha le sue stesse caratteristiche.

La Tenerina infatti si presenta come un dolce che cela, sotto una crosticina croccante, un interno così morbido che la porta ad essere definita anche, a Ferrara, "taclenta", ovvero appiccicosa.

Il bello della Tenerina è che è un dolce che mette d'accordo un po' tutti (siate sinceri, avete mai davvero visto qualcuno addentarne una fetta e poi allontanare il piatto con espressione insoddisfatta?), che si fa amare anche dai foresti, da quelli che inizialmente la guardano perplessi pensandola come ad una torta al cioccolato cotta male e poi si ricredono quando la loro lingua sprofonda in quelle sabbie mobili di burro e cioccolato. Non per niente è la torta più amata di Ferrara, quella che trovate in ogni ristorante, in ogni ricettario, in ogni cena di ferraresi in cui ognuno porta qualcosa...figuratevi se potevamo quindi esimerci dal proporvela. Non vi sappiamo dire se questa è la ricetta originale pensata per la regina Elena, ma possiamo assicurarvi che è strabiliante e questo vi basti.

## INGREDIENTI

200 gr di cioccolato fondente  
100 gr di burro  
150 gr di zucchero a velo  
3 cucchiaini rasi di farina  
3 uova

## PREPARAZIONE

Fate sciogliere a bagnomaria il cioccolato fondente con il burro.

Separate i tuorli dagli albumi.

In una ciotola lavorate a lungo con una frusta i tuorli con lo zucchero e aggiungete poi la farina setacciata e unite infine il cioccolato e il burro fuso.

In un altro contenitore montate gli albumi, non troppo sodi.

Completate unendo gli albumi al composto, mescolando con una spatola dall'alto verso il basso.

Imburrate e infarinate uno stampo da 24-26 cm e fate cuocere a 180° per 20-25 minuti.



La video ricetta la potete trovare sul canale YouTube del MAF, nella playlist "In cucina con Fabio e Caterina":



### **In cucina con Fabio e Caterina**

La Tenerina: la torta al cioccolato più famosa di Ferrara

# APPUNTAMENTI CULTURALI

## in presenza nel 2024



Domenica 28 Gennaio '24

Cultura, paesaggio e tradizioni nella campagna tra Ferrara e Bologna

Presentazione dei volumi: *"Saluti da... Le cartoline illustrate del territorio comunale di Malalbergo"*, di **Giulio Reggiani** e **Dino Chiarini** e *"La banda di Malalbergo."* di **Giulio Reggiani**, **Dino Chiarini** e **Enrico Neri**.

Illustrazione, con assaggi, di tre dolci tipici di Malalbergo: il **Biscotto del re**, la **Pastolaccia** e **La Micca**.

Visita alla mostra *"Itinerando per Ferrara e le sue campagne"* allestita in collaborazione con il **Centro Etnografico del Comune di Ferrara**.

Concerto del coro **Le note di ieri**.



Domenica 11 Febbraio '24

A tréb in bòsch

Inaugurazione della mostra di disegni *"La canapa, il grano e altri disegni"*, di **Fausto Chiari**.

Presentazione del volume, di **Luciano Balboni**, *"Torre Spada. Un tesoro centese dimenticato. Un viaggio nel passato sull'onda dei ricordi e della storia"*.

Incontro con il dialetto ferrarese, a cura del Cenacolo Culturale Dialettale **Al Tréb dal Tridèl** di Ferrara.



Domenica 25 Febbraio '24

Vita quotidiana e feste di paese ieri e oggi

Presentazione del volume *"Gente di paese"*, a cura di **Dino Chierigati**.

Relazione sui Carnevali nel ferrarese e in area padana nell'anno in corso.

Incontro-concerto con il cantastorie veronese **Uber Bampa Trevisani**.





Domenica 10 Marzo '24

Bertoldo, il Carnevale persicetano e le “cante del Filo”

Presentazione del libro, di **Enrico Papa** e di **Wolfango**, “*Dal villano al sovrano. “La maschera di Bertoldo al Carnevale Storico Persicetano”* (Minerva, Argelato (Bologna), a cura di Alighiera Peretti Poggi, 2024).

Incontro-concerto con il cantastorie veronese **Otello Perazzoli**.

Inaugurazione della mostra di disegni, di **Giovanni Giorgi**, “*Telefilm: nostalgia del passato*”.



Domenica 24 Marzo '24

Il MAF è rinato dopo la tempesta!

Presentazione del libro “*Una memoria di ferro. Arte e storia di un’antica famiglia ferrarese*”, a cura di **Gianni e Mauro Padovani**, interessante testimonianza di un’azienda artigiana di San Bartolomeo in Bosco attiva da oltre 170 anni.

Dimostrazione pratica dell’arte del ferro, a cura di **Sergio Mantovani**.

Interventi musicali di **Caterina Zanotti**.

Visita guidata alla struttura museale rinnovata.



Domenica 14 Aprile '24

Aprile, dolce scoprire: laboratori, esplorazioni e avventure artistiche per piccoli creativi

Laboratori e attività per bambini e famiglie.

“*I nostri nonni tutti maghi; conosciamo le erbe aromatiche*”.

Laboratorio di fiori ed erbe aromatiche a cura di **Laura Mastellari** (Fiorista “Il Giglio” di San Martino e creatrice de “La bulbo roulotte”).

“*Argilla e creatività: trasformiamo il fango in opera d’arte!*”

Laboratorio di ceramica a cura di **Greta Filippini** (Titolare di “OCA, Officina Ceramica Artistica Ferrara”).



Sabato 20 Aprile '24 e Domenica 21 Aprile  
Secondo appuntamento con "Aprile, dolce scoprire"

Spettacolo *"Piccola fiera della paura"* dell'**Officina Teatrale Actuar**.

*"Caccia al tesoro per San Bartolomeo"* a cura della **Cooperativa Le Dita**.

*"Il mio diario di campagna"*: laboratorio di tempera e collage a cura dell'illustratrice ferrarese **Maria Chiara Berti**.

*"Danziamo con i colori"*: laboratorio di gioco-danza a cura di **B Family**.



Domenica 5 Maggio '24

Terza edizione del Festival Bimbi & Burattini

Con la partecipazione di 4 compagnie emiliano-romagnole.

Presentazione del libro, di **Beppe Manni**, *"Le favole dell'Ocarina Bianca"*.

Esibizione delle Compagnie di Teatro di Burattini:

*"Città di Ferrara APS"*, diretta da **Franco Simoni**.

*"I Giovani Burattini di Ettore Bronzi"*, Ferrara.

*"I Burattini dell'Ocarina Bianca"* (**Beppe Manni e Maurizio Berselli**), Modena.

*"I Burattini di Nevio e il Teatro delle Teste di Legno"*

(**Maurizio Bighi e Stefano Franzoni**), Ferrara.

*"I Burattini della Tradizione Bolognese"* (**Flavio Ferrante e Roberto Zambelli**), Forlì.



Domenica 19 Maggio '24

Festival della Terra, seconda edizione

Giornata di studio sulla frutticoltura nel ferrarese, in memoria di **Giuseppe Minarelli**.

Concerto di canti popolari del coro polifonico **I Milurdin ad Franculin**.

Inaugurazione della mostra *"Guerrino Ferraresi, pittore"* e presentazione del relativo catalogo.

Mostra statica di trattori storici a cura del **Gruppo Trattoristi Ferraresi d'Epoca**.

Sfilata di auto d'epoca del **Team San Luca A.S.**

Per approfondimenti sull'evento consultare pagina 54.





Domenica 9 Giugno '24  
In attesa dell'estate! Storia e Musica negli spazi museali del MAF

"L'Astrologia a Ferrara in epoca Estense", conferenza di **Daniele Biancardi**.

Concerto della Banda Musicale "**Giuseppe Verdi**" di Cona (Ferrara) diretta da **Roberto Manuzzi**.



Domenica 13 Ottobre '24  
Ottobrata al MAF

*"C'è teatro e Teatro. Dai burattini al grande attore"*

Una mostra dell'**Archivio di Stato** di Ferrara.

Saluti istituzionali: **Pier Carlo Scaramagli** (Presidente del MAF); **Davide Guarnieri** (Direttore dell'Archivio di Stato di Ferrara).

Interventi: **Giuseppe Lipani** (Università degli Studi di Ferrara); **Gian Paolo Borghi** (Consulente scientifico del MAF); **Carlo D'Onofrio** (Collaboratore del MAF).

A seguire: Concerto della Banda Musicale "**Giuseppe Verdi**" di Cona (Ferrara) diretta da **Roberto Manuzzi**.



Domenica 20 Ottobre '24

Da Ferrara alla Tuscia: un itinerario culturale

Presentazione del libro "*Vós da na vòlta. Voci di un tempo*."

*Storie di Civiltà Ferrarese*" di **Floriana Guidetti e Maurizio Musacchi**.

Interventi di **Gian Paolo Borghi** (MAF), **Marialucia Menegatti** (Ferrariae Decus), **Roberto Pavani** (Tréb dal Tridèl).

Presentazione di **Massimiliano "Max" Scuderi** e delle sue opere: "*Sono nato di domenica*" "*Diario di un campo militare*".

Presentazione del libro "*Racconti e favole della Tuscia*" di **Floriana Guidetti** con un video di Mariagiovanna Elmi, prefatrice.





Domenica 27 Ottobre '24  
**Ribalte di Fantasia, XXXV edizione**  
 Cerimonia di consegna dei premi del concorso nazionale  
*"Ribalte di Fantasia"* e incontro con gli artisti e le compagnie premiate.



Domenica 17 Novembre '24  
 Per San Martino, dall'arte alla gastronomia  
**Galeazzo Giuliani** presenta *"Il dizionario biografico dei pittori, miniatori e incisori attivi a Ferrara dal XIV alXX secolo."*  
**Corrado Pocaterra** dialoga con l'autore.  
 Show cooking con **Fabio Schiavina** e **Caterina Scaramagli**, dedicato alle mistocchine.



Domenica 24 Novembre '24  
 Tra letteratura e musica popolare al MAF  
**Nicola Bianchi** presenta il suo libro *"La strada di Marco"*  
**Galeazzo Giuliani** introduce la figura dell'autore  
 Presentazione del libro (con Compact Disc) *"Musiche per balli popolari del XVII secolo"* a cura di **Giuliano Biolchini** e **Claudio Vezzali**.  
**Gian Paolo Borghi** dialoga con i Curatori che eseguono un concerto esemplificativo dei balli presenti nel manoscritto originale.

# LE MOSTRE

## in parete al MAF nel 2024



Dicembre '23 - 31 Gennaio '24

“Itinerando per Ferrara e le sue campagne:  
venditori, artisti e artigiani ambulanti tra Otto e  
Novecento”

Allestita in collaborazione con il **Centro Etnografico  
del Comune di Ferrara.**

Già ospitata nella prestigiosa Sala Ariosto della  
Biblioteca Ariostea, l'esperienza espositiva descrive  
minuziosamente diverse attività di lavoro itinerante  
tra città e campagna in un arco temporale che copre  
un percorso di due secoli.

11 Febbraio '24 - 3 Marzo '24  
“La canapa, il grano e altri disegni”

Con opere di **Fausto Chiari.**

L'esperienza espositiva di questo noto artista  
centese si inserisce a pieno titolo nei progetti  
fondanti del museo, legati alle tradizioni e al lavoro  
nelle campagne.





10 Marzo '24 - 2 Maggio '24  
 "Telefilm: nostalgia del passato"

Mostra di **Giovanni Giorgi**, composta da una trentina di opere dedicate alle più note serie televisive degli anni '70-'80 e '90.

L'artista realizza i suoi lavori con una metodologia volutamente vintage: uso della classica penna a sfera BIC.

19 Maggio '24 - 9 Giugno '24  
 "Don Guerrino Ferraresi pittore"

Mostra pittorica (con relativo catalogo) dedicata alla memoria di mons. **Guerrino Ferraresi**, parroco e artista, nativo di S. Bartolomeo in Bosco.

Mostra a cura di **Corrado Pocaterra**,  
**Daniele Biancardi** e **Gian Paolo Borghi**.

*Per approfondimenti sulla storia di  
 Guerrino Ferraresi, consultare pagina 41.*

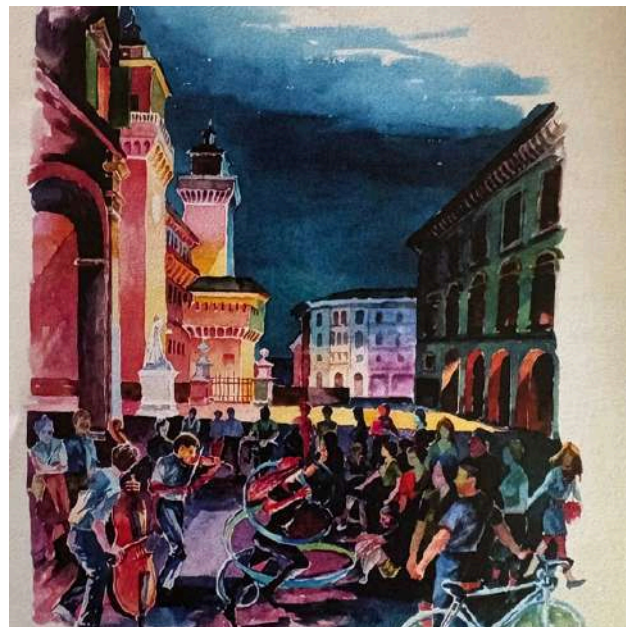




16 Giugno '24 - 29 Settembre '24  
“Il sentimento del Po negli acquarelli”

Opere di **Otello Ceccato** (Padova, 1928-Ferrara, 2014), mostra pittorica estiva, che documenta gli antefatti dell'amore di Ceccato per il fiume fin dal suo arrivo a Copparo, con 16 acquerelli datati dal 1960 al 1985.

*Per ulteriori approfondimenti potete consultare pagina 38.*



1 Ottobre '24 - 12 Ottobre '24

Mostra pittorica con le opere del pittore e illustratore ferrarese **Nino Zagni**.

13 Ottobre '24 - 1 Dicembre '24

"C'è Teatro e Teatro.

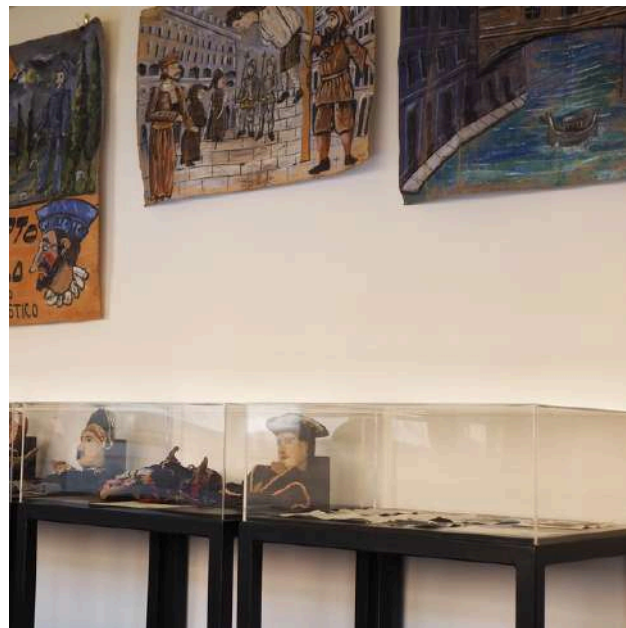
Dai burattini al grande attore"

Un'esperienza culturale di rilevante

efficacia nel cui percorso sono abbinati documenti

cartacei conservati dall'**Archivio di Stato** a

burattini e altri materiali documentari ospitati al MAF.



8 Dicembre '24 - 26 Gennaio '25

"Santi e santini tra devozione e collezione"

A cura del noto collezionista bondenese **Marco Dondi**.

La rassegna espone santini e cartoline religiose, evidenziando il legame tra illustrazione sacra e gusti popolari.

Oltre all'aspetto devozionale, il curatore analizza produzione, tecniche e stili, mostrando la loro evoluzione nel tempo.

La mostra è organizzata per temi, dai classici culto mariano e santini di guerra a categorie più originali, frutto di scelte collezionistiche non sempre legate alla religione.



*M.A.F.*  
*Mondo Agricolo Ferrarese*

# 'Na Ciacaràda

*rivista annuale del mondo agricolo ferrarese*  
*n.1 anno 2024/2025*

## **Redazione:**

Gian Paolo Borghi, Corrado Pocaterra, Maria Roccati,  
Caterina Scaramagli, Edoardo Penoncini

## **Progetto grafico:**

Caterina Scaramagli, Caterina Manzoni

## **Contatti:**

Via Imperiale 263, San Bartolomeo in Bosco (FE)

Tel. 0532 725294

Cell. 351 3617029

Mail. [info@mondoagricoloferrarese.it](mailto:info@mondoagricoloferrarese.it)

<https://www.mondoagricoloferrarese.it/>



mondoagricoloferrarese



Mondo Agricolo Ferrarese



mondo agricolo ferrarese